



FONDAZIONE
TATARELLA

Dossier n. 1 / novembre 2020

I RIFERIMENTI CULTURALI DI TRUMP

*Le anime della
destra americana*

di Francesco Giubilei

nazionefutura.it
fondazionegiuseppetatarella.it



SINOSI

Chi sono i riferimenti culturali di Donald Trump? Quali i suoi libri preferiti? A che correnti della destra americana è più legato il presidente statunitense? Sono alcune delle domande a cui si cerca di rispondere in questo dossier dove si indagano le varie anime esistenti nel mondo repubblicano statunitense che, sebbene in Italia venga spesso considerato come un unico grande blocco, è in realtà eterogeneo e costituito da posizioni talvolta anche lontane tra loro. La tesi di fondo è che Trump rappresenti un collante tra questi mondi e, più o meno consapevolmente, abbia attinto dalle correnti della destra americana, dai conservatori a southern agrarians, dai cristiani ai libertari, per plasmare la propria attività politica a cui ha aggiunto elementi inediti fino alla sua discesa in campo nel panorama politico americano.

L'AUTORE

Francesco Giubilei, presidente della Fondazione Tatarella e del think tank Nazione Futura, è professore a contratto all'Università Giustino Fortunato di Benevento. Inserito da "Forbes" tra i 100 under30 più influenti d'Italia, ha scritto otto libri tra cui *Storia del pensiero conservatore* (pubblicato negli Stati Uniti da Regnery). Collabora con "Il Giornale" e "The American Conservative". È membro degli Aspen Junior Fellows.

1. INTRODUZIONE

Leggendo la cospicua bibliografia di libri uscita in Italia su Donald Trump e gli articoli quotidianamente pubblicati sul presidente americano, emergono una serie di considerazioni di carattere culturale. Mentre negli Stati Uniti il lettore attento ha la possibilità di approfondire la figura del presidente e il suo governo attraverso voci e pubblicazioni eterogenee, informandosi a seconda della propria inclinazione e sensibilità, in Italia le cose sono diverse. Nel nostro paese continua ad essere prevalente una narrazione in linea con quella precedente al 2016 che dipingeva Trump come un pericolo per la democrazia, una figura inadatta a ricoprire il ruolo di Presidente degli Stati Uniti, un populista dai tratti xenofobi. La vittoria di Trump contro Hillary Clinton non solo non è bastata per indurre a un *mea culpa* chi dava per certa l'elezione della Clinton ma molti commentatori nostrani, invece di comprendere quali siano state le ragioni che hanno portato Trump alla vittoria, hanno preferito adottare per tutta la durata della sua presidenza un approccio poco oggettivo. Così i lettori italiani hanno usufruito di un'immagine spesso distorta, poco corrispondente al vero, in molti casi faziosa, del suo operato. Un fenomeno che non è purtroppo solo limitato alle pubblicazioni di autori italiani ma riguarda anche i testi tradotti nel nostro paese. Assenti i libri che analizzano la presidenza Trump in prospettiva repubblicana e o conservatrice, conosciute solo agli addetti ai lavori figure come Tucker Carlson di Fox, di contro si idolatrano giornalisti dei *liberal media*, feroci oppositori di Trump e voci che oggi rappresentano l'opposizione in Usa.

Leggendo i libri su Trump tradotti in Italia, è pressoché totale la prevalenza di autori o pensatori vicini all'area democratica, giornalisti *liberal* e voci che in Usa sono note per le proprie posizioni anti-trumpiane. In questo filone rientra a pieno titolo il libro di Carol Leonning e Philip Rucker *Una presidenza come nessun'altra. Come Donald Trump sta mettendo in crisi l'America*¹ in cui, pur analizzando come Trump abbia "reinventato la presidenza" e sottolineando che sarebbe sbagliato etichettare come "puro caos" il suo primo mandato, si sostiene che Trump abbia "messo a dura prova le istituzioni americane" fedele "non al Paese ma a se stesso".

Ancor più duro il giudizio di Bob Woodward, storica firma di "The Washington post" e autore insieme a Carl Bernstein del bestseller *Tutti gli uomini del presidente*² che ha dedicato al Presidente Usa un libro dal titolo emblematico *Paura. Trump alla Casa Bianca*³ in cui lo definisce "un folle" e la sua amministrazione "una gabbia di matti". Il libro, anche attraverso alcuni retroscena, indaga i processi decisionali della presidenza Trump avvalendosi di interviste, incontri, documenti, soffermandosi sia sulla politica interna sia su quella estera e spiegando le modalità con cui sono state affrontate alcune delle questioni più delicate negli ultimi anni.

Intendiamoci: anche da destra e dai repubblicani sono numerose le critiche rivolte a Trump, in particolare dal mondo conservatore. Autorevoli figure come Rod Dreher autore de *L'opzione*

1. C. Leonning e P. Rucker, *Una presidenza come nessun'altra. Come Donald Trump sta mettendo in crisi l'America*, Mondadori, Milano 2020.

2. B. Woodward, *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, Res Gestae, 2012.

3. B. Woodward, *Paura. Trump alla Casa Bianca*, Solferino, Milano 2018.

*Benedetto*⁴ o riviste come “National Review”, hanno criticato anche con toni duri Trump e vari sono gli elementi o le posizioni controverse del tycoon ma con un approccio oggettivo, onesto e non ideologico, cosa che manca molto spesso dalle nostre parti.

Spiace constatare come, alla volontà di capire quello che sta accadendo negli Stati Uniti, si sostituisca un approccio prevenuto che non aiuta a comprendere la Presidenza Trump. Per farlo è necessaria non solo una visione d’insieme della società americana ma anche approfondire l’evoluzione del Partito repubblicano negli ultimi anni e le correnti di pensiero sia della destra americana sia del mondo culturale “trumpiano”. Chi lo ha fatto nel nostro paese è senza dubbio il direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano che, oltre ad aver pubblicato la biografia *Trump. Vita di un presidente contro tutti*⁵, in un articolo uscito su “Il Foglio” intitolato *Diffidare della globalizzazione? Un dialogo con Sangiuliano*⁶, esordisce con queste parole: “Donald Trump non è un intellettuale. Non ha il pedigree culturale di Barack Obama che da giovane era diventato il primo direttore afroamericano della Harvard Law Review, la prestigiosa rivista gestita dagli studenti della facoltà di legge. Tuttavia, il tycoon ha grande fiuto, ha dimostrato più volte, prima nel mondo degli affari poi in politica, la capacità di percepire la realtà e le sue pulsioni”.

Un fiuto che, parafrasando il titolo del libro di Glauco Maggi (*Il guerriero solitario. Trump e la mission impossible*⁷), ne fa un guerriero solitario che si batte, come raccontano Daniele Scalea e Stefano Graziosi in *Trump contro tutti*⁸, contro avversari di ogni genere.

Se, come osserva giustamente Sangiuliano non si può certo definire Trump un intellettuale, attorno alla sua figura c’è un retroterra culturale che, più o meno inconsciamente, ne influenza decisioni e posizioni ed esiste un importante mondo giornalistico, mediatico, accademico che costituisce la base culturale dei repubblicani, conservatori e trumpiani. Cercheremo di sintetizzare alcune delle principali figure e correnti che animano questo mondo sottolineando l’esistenza di pensatori, fondazioni, think tank, riviste, poco conosciute in Italia ma fondamentali nel contesto politico repubblicano americano.

2. LE ANIME DELLA DESTRA AMERICANA CONTEMPORANEA

In un articolo di Park MacDougald (direttore del “Washington Examiner”) intitolato *The new American millennial right*⁹ e pubblicato dalla rivista “The Tablet”, si tratteggiano le correnti della destra americana diffuse in particolare tra le nuove generazioni. Se i repubblicani hanno progressivamente perso il voto dei giovani con un titolo di studio a discapito dei democratici, sono riusciti però ad attrarre l’elettorato dei giovani “non-college-educated”.

4. R. Dreher, *L’opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post- cristiano*, San Paolo edizioni, Cinsello Balsamo 2018.

5. G. Sangiuliano, *Trump. Vita di un presidente contro tutti*, Mondadori, Milano 2017.

6. C. Cerasa, *Diffidare della globalizzazione? Un dialogo con Sangiuliano*, in “Il Foglio”, 23 maggio 2020.

7. G. Maggi, *Il guerriero solitario. Trump e la mission impossible*, Mind edizioni, Milano 2020.

8. D. Scalea e S. Graziosi, *Trump contro tutti. L’America (e l’Occidente) al bivio*, Historica- Giubilei Regnani, Cesena- Roma 2020.

9. P. Macdougald, *The new American millennial right*, in “The Tablet”, 5 febbraio 2020.

Donald Trump ha compiuto una cesura tra l'establishment del partito Repubblicano e la sua base riuscendo ad aumentare in modo considerevole i voti nel Midwest. La vittoria di Trump nel 2016 ha sottolineato l'impotenza della maggioranza dei giornalisti, intellettuali, think tank, esperti di politica estera (anche provenienti dall'establishment repubblicano) che si sono opposti alla sua candidatura. Dopo una prima fase di spaesamento per la vittoria alle primarie repubblicane e in seguito alle presidenziali, il mondo culturale e prepolitico statunitense di destra si è riorganizzato con una nuova geografia delle realtà che più influenzano l'amministrazione Trump rispetto ai tradizionali equilibri del Partito repubblicano.

La sua vittoria ha aperto la strada a correnti in passato minoritarie come i “**nationalists**” (il termine nazionalista negli Stati Uniti ha un'accezione diversa dall'Italia dove è usato in senso dispregiativo) anche se, sostenere come afferma MacDougald che vi sia un'attualizzazione delle idee del paleoconservatore Sam Francis e alle sue posizioni vicine al suprematismo bianco, è un aspetto fuorviante del pensiero trumpiano che non vuole certo promuovere una visione etnocentrica degli Stati Uniti.

Una componente ben radicata è quella cattolica rappresentata dalla rivista “First Things” diretta da R.R. Reno che propone una società in cui lo Stato promuova la dottrina sociale della Chiesa definita da MacDougald di cattolicesimo “post-liberal” che si è sostituita al “free-market Catholic fusionism” promosso da Richard John Neuhaus.

C'è poi la corrente del cosiddetto “New nationalism” che identifica il futuro del Partito Repubblicano con la working class e la cosiddetta “great American middle” auspicando un conservatorismo meno libertario:

questi giovani conservatori possono condividere vecchie preoccupazioni conservatrici, incluso uno scetticismo nei confronti dei progetti liberazionisti della sinistra e un'enfasi sull'importanza della famiglia, del patriottismo e della tradizione. Ma sono più preoccupati dei vecchi conservatori per i problemi di disuguaglianza e immobilità, più in sintonia con la realtà del conflitto di classe e più interessati a usare il potere dello stato per rendere di nuovo grande l'America.

Nella nuova “millennial right” molti giovani si definiscono “nationalists” e utilizzano un'accezione negativa del termine “libertarian” con giudizi altalenanti nei confronti di Trump e divisi tra chi lo giudica positivamente e chi invece vorrebbe maggiore spazio per Mike Pence. Tra i giovani che hanno sempre più difficoltà a riconoscersi nel linguaggio della vecchia politica, è diffusa l'opinione che Trump rappresenti una figura necessaria per creare il retroterra a un nuovo modo di fare politica nel mondo repubblicano.

Uno degli autori più citati è Christopher Lasch che, nonostante provenga da una tradizione socialista, dagli anni Settanta fino alla sua morte nel 1994, nelle sue opere critica la società americana post anni Sessanta. La principale critica di Lasch è nei confronti dell'élite che ha abbandonato il popolo trovando terreno fertile negli attacchi dei conservatori alla nuova classe di accademici e burocrati liberal.

La diffusione del suo pensiero sintetizza un cambiamento di posizione della maggioranza dei giovani di destra da un approccio “socially liberal, fiscally conservative” a un nuovo conservatorismo sociale legato al tema della critica di classe. Molte delle persone che si defini-

vano “libertarian”, oggi hanno cambiato le proprie posizioni con un’attenzione maggiore sulle questioni sociali, è evidente che la crisi del 2008 ha inciso nel cambiamento di molti giovani conservatori.

Altra categoria sono i conservatori riformisti, i cosiddetti “reformicons” i cui riferimenti sono Reihan Salam e Ross Douthat, autori del libro *Grand New Party*¹⁰ pubblicato nel 2008 in cui si sostiene che il Partito Repubblicano non è riuscito a consolidare il consenso di Reagan e Nixon perché i membri del governo hanno dedicato troppa attenzione alla riduzione del welfare state che invece gli elettori volevano preservare. I “reformicons” invitano il Partito Repubblicano a proporre politiche a favore del salario medio e lo stesso Douthat, durante la campagna elettorale di Trump nel 2016, lo ha definito “il gemello malvagio del conservatorismo riformista” sostenendo che, pur partendo da idee ascrivibili a questo corrente, Trump se ne è progressivamente allontanato.

In un articolo pubblicato su “The New York Times” intitolato *The Hard Road to Conservative Reform*¹¹, Douthat si domanda se “una politica conservatrice post-Trump dovrebbe cercare di imparare qualcosa dalla sua ascesa o semplicemente cercare di ripudiarlo?”.

Negli anni di presidenza Trump è avvenuta un’evoluzione che ha portato figure come Saagar Enjeti di “The Hill” a superare le idee di Douthat attraverso programmi televisivi che uniscono il desiderio di riforma al mantenimento dello *status quo*.

Enjeti è autore del libro *The Populist’s Guide to 2020: A New Right and New Left are Rising*¹² e i suoi interventi televisivi con infuocati monologhi vengono approfonditi dalla rivista “American Affairs” fondata da Julius Krein che, dopo un’esperienza in Afghanistan come subcontractor civile a Herat, è rimasto deluso dal conservatorismo di Bush e dalle politiche di Obama. Di qui il suo supporto a Trump e il lancio della rivista con la volontà di creare una sorta di “trumpismo intellettuale” fino alla rottura nell’agosto 2017 dopo la risposta di Trump ai fatti di Charlottesville. Da quel momento la rivista è diventata uno spazio per ogni pensiero eterodosso “che va dai saggi in difesa dell’integralismo cattolico agli articolo di comunisti e socialisti dichiarati come Slavoj Zizek e Amber A’Lee Frost”. Difficile perciò definire la linea di “American Affairs” che si potrebbe sintetizzare come una forma di nazionalismo economico neo-Hamiltoniano. La critica maggiore è nei confronti di una classe dirigente miope che ha permesso la produzione e la competenza tecnica del settore manifatturiero si spostasse in Cina e Asia facendo diventare gli Stati Uniti un’economia basata sui servizi a due livelli con i banchieri, i consulenti, gli ingegneri da un lato e categorie come gli autisti Uber dall’altro.

Krein e i redattori della rivista sono molto disillusi nei confronti dell’attuale Partito repubblicano e, nonostante le loro critiche, l’influenza di “American affairs” è crescente come nel caso di Oren Cass che ha posto enfasi sulla necessità per l’America di una politica industriale, una proposta ripresa dal “Wall Street Journal” che ha suggerito una “Industrial Policy 2.0”.

10. R. Douthat e R. Salam, *Grand New Party: How Republicans Can Win the Working Class and Save the American Dream*, Anchor Books, New York 2009.

11. B. Douthat, *The Hard Road to Conservative Reform*, in “The New York Times”, 28 novembre 2018.

12. K. Ball e S. Enjeti, *The Populist’s Guide to 2020: A New Right and New Left are Rising*, Strong Arm Press, Washington DC 2020.

Su “American Affairs” è uscito un importante testo firmato da Gladden Pappin, deputy editor della rivista e assistant professor of politics all’University of Dallas, intitolato “From Conservatism to Postliberalism” in cui analizza l’evoluzione della destra americana negli ultimi anni con un’attenzione particolare al tema del conservatorismo.

Il principale esponente politico che guarda con interesse alle nuove anime della destra americana è Marco Rubio ma ci sono altre figure di spicco come il senatore Josh Hawley che ha promosso politiche inedite per i repubblicani americani come un’intervista rilasciata a “Breitbart” in cui afferma che “se il movimento conservatore avrà futuro, dovrà impegnarsi ad essere il movimento dei lavoratori”.

Rispetto a Rubio, Hawley ha una linea più all’attacco in chiave anti élite ma svolge un ruolo importante anche il gruppo di avanguardia intellettuale legato al Claremont Institute che edita la “Claremont Review of Books”, ha pubblicato il saggio *The Flight 93 Election*¹³ di Michael Anton e il sito “The American Mind”.

La nuova destra americana è influenzata da Leo Strauss che nel suo pensiero critica Locke e Hobbes, colpevoli di aver abbandonato la tradizione di “natural right” tipica della filosofia classica e della religione medievale. Se gli straussiani delle “East Coast” puntano il dito contro la filosofia illuminista, quelli della “West Coast” sostengono che il pensiero dei Padri Fondatori e degli statisti americani come Lincoln, sintetizzi i concetti della classicità e del medioevo che Strauss ha cercato di recuperare. Gli intellettuali straussiani legati al Claremont Institute, sono aperti a varie forme di eterodossia economica e considerano la sinistra contemporanea una minaccia al sistema americano che si può contrastare solo con battaglie morali da destra.

Matthew J. Peterson, vicepresidente per l’educazione del Claremont Institute e caporedattore di “The American Mind”, è convinto della necessità di un’attenzione particolare alla moralità tradizionale. L’obiettivo del Claremont Institute è aprire un “Centro per lo stile di vita americano” in cui discutere alcuni aspetti che rischiano di rappresentare una minaccia come il “liberalismo multiculturale aggressivo” a partire da luoghi come le scuole e le università che potrebbero diventare spazi in cui si diffonde “anti-americanismo”.

Nell’autunno 2019, sulle colonne della rivista del Claremont Institute, si è aperto un dibattito sulle posizioni degli influencer vicini all’area repubblicana su Twitter come Bronze Age Pervert (BAP), rappresentante del cosiddetto “Frogtwitter”, grazie a un articolo critico di Michael Anton. Al dibattito hanno partecipato alcune delle voci più conosciute nel panorama social della destra americana come Curtis Yarvin, noto con il nome di “Mencius Moldbug”. Il dialogo tra il mondo del web e le componenti conservatrici più tradizionali, ha suscitato critiche e perplessità a causa non solo delle diverse modalità di comunicazione ma anche di contenuti tra loro spesso discordanti.

Secondo l’Executive Editor James Poulos, “The American Mind” si deve basare su tre elementi: preservare “the American regime”, preservare il controllo degli uomini sulle macchine e preservare gli americani in quanto persone che possono svolgere i primi due compiti.

In realtà sono emerse critiche al nuovo conservatorismo che vorrebbe un Partito Repubblicano con meno *laissez faire*, in particolare dopo il discorso di Rubio sul “common good capi-

13. M. Anton, *After the Flight 93 Election: The Vote That Saved America and What We Still Have to Lose*, Encounter Books, New York 2019.

talism". Dure critiche sono arrivate da Kevin Williamson su "National Review" e sulla stessa rivista David Harsanyi ha definito Rubio "illiberale" e "anticapitalista".

Saagar Enjeti nella sua lettura capovolge le motivazioni che hanno portato il Partito Repubblicano al successo: "l'intera ragione per cui il GOP è stato in grado di competere anche per così tanto tempo è che, nonostante la loro orribile economia, mantengono le posizioni culturali di gran parte del popolo americano. Ma continuano a pensare di vincere a causa della loro politica economica e di perdere a causa della loro politica culturale, quando in realtà è il contrario".

Dopo l'articolo di MacDougald non si è fatta attendere la risposta di "National Review" a firma di Jack Butler, *Who Is the 'New American Millennial Right'?*¹⁴, in cui contesta in particolare il passaggio dove si sostiene l'impotenza del mondo culturale e intellettuale americano conservatore nei confronti dell'elezione di Trump. Inoltre Butler punta il dito contro il campione di persone intervistate da MacDougald che, a suo giudizio, rappresentano i giovani di una medesima area culturale non corrispondente alle anime prevalenti nel Partito Repubblicano.

Sulla rivista "New Statesman" Nick Burns si è interrogato su quali siano i nuovi riferimenti nel mondo intellettuale della destra americana in un articolo intitolato *The new intellectuals of the American right*¹⁵, la sua analisi parte dalla critica al neoliberalismo sempre più diffusa negli Stati Uniti da parte di chi ritiene la "liberal democracy" insufficiente. Non solo seguaci di Bernie Sanders ma anche una consistente parte della destra americana poiché oggi il conservatorismo americano è diviso tra varie anime tra loro anche divergenti:

i riferimenti intellettuali un tempo dominanti nella destra americana, Friedrich Hayek, John Locke, Milton Friedman, Any Rand e Adam Smith, sono passati. Le idee di Carl Schmitt, James Burnham, Michel Houellebecq e Christopher Lasch sono presenti. Edmund Burke e Alexis de Tocqueville sono a malapena considerati.

Interessante la chiave di lettura di Burns che definisce il cambio di posizionamento della destra americana "una svolta a sinistra" sui temi economici determinata dall'opinione dei cattolici che iniziano a giudicare la combinazione tra il libero mercato e il conservatorismo sociale come un connubio non più realizzabile.

L'emblema del fallimento di questo modello è rappresentato dalla pubblicazione del libro di Patrick Deneen *Why Liberalism Failed*¹⁶ in cui il professore dell'Università di Notre Dame punta il dito contro l'intero pensiero liberale, da John Locke a John Rawls: "sostituendo i vecchi impegni alla comunità, alla religione o alla tradizione con il puro interesse personale, il liberalismo ha atomizzato i cittadini, rendendoli indifesi, nichilisti e soli".

Deneen sostiene la necessità di ritirarsi dalla politica nazionale nelle piccole comunità rurali, riprendendo un pensiero condiviso anche da Rod Dreher. A suo giudizio è necessario promuovere un "aristopopulismo", un'espressione ripresa da Machiavelli che consiste in un attrito tra le masse e l'élite affinché nessuna delle due classi sociali domini l'altra.

14. J. Butler, *Who Is the 'New American Millennial Right'?*, in "National Review", 6 febbraio 2020.

15. N. Burns, *The new intellectuals of the American right*, in "New Statesman", 7 aprile 2020.

16. P. J. Deneen, *Why Liberalism Failed*, Yale University Press, New Haven 2018.

A Deneen fa eco chi sostiene lo Stato debba seguire l'insegnamento cattolico sui temi sociali, una posizione sostenuta da Adrian Vermeule, professore di legge ad Harvard, convinto sia sufficiente l'azione di pochi esperti nell'amministrazione Usa per influenzare le azioni di milioni di persone.

In un articolo pubblicato su "The Atlantic" intitolato *Beyond Originalism*¹⁷, Vermeule ha chiesto una nuova filosofia che enfatizzi "autorità e gerarchia" suscitando aspre critiche anche da parte di think tank libertari come il Niskanen Center che ha definito il suo intervento "palesamente antidemocratico, illiberale e, oserei dire, non americano".

Nick Burns definisce su "New Statesman" queste anime della destra americana un "movimento integralista" che dalla fine del 2017 ha influenzato la linea della rivista "First Things" fino a una controversia per un articolo pubblicato nel 2018 accusato di antisemitismo. Dopo questo episodio, "First Things" si è avvicinata a posizioni più nazionaliste, anche grazie all'influenza dell'israeliano Yoram Hazony, autore de *The Virtue of Nationalism*¹⁸ e teorico del National Conservatism.

Tra le voci della nuova destra americana, c'è anche la già citata rivista "American Affairs" animata da Julius Krein, in un primo momento sostenitore di Trump ne ha poi preso le distanze con un articolo su "The New York Times". Nel novembre 2019 Krein è intervenuto nel dibattito sui candidati alle primarie democratiche sostenendo che la vera guerra di classe negli Stati Uniti non sia tra l'élite e la classe operaia ma tra i manager e i miliardari, ovvero tra il 10% della popolazione più ricca contro lo 0,1% dei ricchissimi. Dopo la crisi del 2008, mentre una manciata di americani è diventata ancora più ricca, gli stipendi delle professioni legali e finanziarie si sono ridotti, così come gli stipendi nel settore tecnologico faticano a stare al passo con l'altissimo costo della vita della Silicon Valley o di Cambridge. La classe media che auspicava di migliorare la propria condizione, dopo la crisi economica è condannata non solo a mantenere il suo status ma a peggiorare le proprie condizioni rispetto al periodo antecedente. Il populismo diventa così, più che una protesta della classe operaia, una rivolta della classe media.

Anche in economia sono numerose le correnti e le anime nel mondo repubblicano come nel caso di Oren Cass, già direttore delle politiche interne di Mitt Romney nel 2012 e aperto sostenitore di una politica industriale americana coordinata dal governo come avviene in Germania e Giappone. Un'idea in contrasto con la visione libertaria e pro libero mercato che pone le sue idee in contrasto con gli economisti libertari. Discussioni che si sono acuite durante il periodo del coronavirus; se da un lato è emerso il detto "nessuno è un libertario nel mezzo di una pandemia", dall'altro i libertari hanno sostenuto che il virus si combatte meglio tagliando la regulation e stimolando l'innovazione medica. In comune tra i vari intellettuali della nuova destra americana c'è la volontà di rivoluzionare l'establishment conservatore attraverso un'agenda che concepisca uno stato più grande e generoso, incline a utilizzare i soldi sia per sostenere l'economia sia con finalità sociali. I conservatori americani, come dimostra la conferenza "NatCon" del 2019, hanno già avviato una riflessione per individuare il candidato alle presidenziali del 2024. Tra i nomi più in voga c'è quello di [Tucker Carlson](#), conduttore di

17. A. Vermeule, *Beyond Originalism*, in "The Atlantic", 31 marzo 2020.

18. Y. Hazony, *The Virtue of Nationalism*, Basic Books, New York 2018.

punta di Fox News che ha promosso i libri di Elizabeth Warren e preso le distanze dall'impegno americano all'estero. Ma ci sono anche nomi più politici come Josh Hawley o Marco Rubio che è intervenuto su "First Things" a favore della dottrina sociale della Chiesa in un articolo visto da molti come una critica al libero mercato. Già nel 2016 Rubio era stato indicato dal mondo intellettuale come candidato al conservatorismo riformista quando ha cercato di intercettare il consenso della classe operaia.

Diverse le posizioni di alcune delle realtà più influenti in ambito economico nell'area repubblicana come l'American Enterprise Institute o l'Americans for Tax Reform legato alla figura di Grover Norquist e promotore dei "Coalition meetings" a Washington.

Senza dubbio alcune delle figure più influenti nei confronti di Trump all'inizio del suo mandato presidenziale o nella campagna elettorale del 2016, oggi hanno perso la propria incisività come spiega la giornalista italo-americana Alessandra Bocchi: "le persone più importanti che hanno aiutato ad elaborare il suo pensiero durante la sua campagna elettorale e all'inizio della sua presidenza sono Ann Coulter e Steve Bannon. Tuttavia, negli ultimi anni questi rapporti sono stati messi in discussione. Ann Coulter ha lei stessa criticato Trump per non avere costruito il muro promesso, Steve Bannon è stato escluso dalla Casa bianca di Trump in maniera molto brusca".

L'alternarsi di diverse figure al fianco del presidente è una costante per tutta la durata del suo mandato, in particolare nella fase iniziale. Licenziamenti lampo, sostituzioni improvvisate, cambi in corso d'opera, sono diventati la norma durante la presidenza Trump che ha visto l'alternarsi, anche nei posti chiave, di personalità con una storia e una sensibilità tra loro molto diverse.

3. LE ANIME STORICHE DELLA DESTRA AMERICANA

Cercare di risalire ai riferimenti ideologici di Donald Trump non è un'impresa facile, sono stati spesi fiumi di parole sul carattere atipico della sua amministrazione e sulla discontinuità tra Trump e il tradizionale establishment del Partito Repubblicano emersa già dalle primarie che hanno preceduto la sua candidatura a Presidente nel 2016. Eppure, difficile dire quanto consciamente e inconsciamente, se si ripercorre la storia della destra americana dal dopoguerra ad oggi e delle principali correnti di pensiero all'interno del Partito Repubblicano sia politiche sia culturali, si noterà come le posizioni di Trump siano riscontrabili in molte di esse. Spesso in Italia si tende a considerare il Partito Repubblicano come fosse una singola entità con una linea unitaria ma non c'è nulla di più sbagliato, il Partito Repubblicano è votato da decine di milioni di persone e al suo interno convivono anime, correnti e sensibilità tra loro anche molto diverse, un'eterogeneità che si concretizza anche al governo nel momento in cui viene eletto un presidente Repubblicano. Se ciò si è riscontrato già con le presidenze Nixon, Reagan, Bush Senior e Junior, con Trump, oltre alle tradizionali categorie, si sono aggiunti i cosiddetti "trumpiani" con posizioni non convenzionali rispetto a quelle storiche repubblicane.

La sensazione è che Trump abbia preso spunto da alcune sensibilità emerse negli anni da diverse anime della destra americana per creare un mix di pensiero originale e innovativo, difficile perciò da incasellare nei tradizionali schemi ideologici della destra americana.

Giovanni Borgognone nel libro *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*¹⁹ racconta in modo sintetico le principali correnti della destra statunitense nell'Ottocento e Novecento spiegando l'influenza dei movimenti di pensiero e degli intellettuali nei confronti della politica. In tempi recenti il caso più eclatante è quello dei neocon con l'amministrazione di George W. Bush, in particolare attraverso le scelte interventiste in politica estera tipiche della linea di pensiero dei neoconservatori. Tra le anime che hanno avuto un peso durante gli otto anni di governo Bush, c'è la destra cristiana protestante che fa del nesso tra cristianesimo e americanismo una delle proprie prerogative con posizioni che, sebbene in forme e modalità differenti, ricorrono nella destra americana in ambito religioso (dai movimenti nativisti alla destra neofondamentalista). Lo stesso dicasi per il libertarismo o addirittura per le posizioni dei "southern agrarians" che si sono evolute dagli anni Venti fino ad oggi sposando una linea di autonomia e indipendenza dal potere centrale e di legame con le tradizioni degli stati del sud. Stella polare della destra americana è poi il conservatorismo che, in particolare dal dopoguerra in avanti, è diventato una delle componenti principali.

Borgognone nel suo libro analizza vari filoni di pensiero a partire da quello libertario e isolazionista della Old right secondo cui gli Usa dovrebbero differenziarsi dall'Europa riscoprendo lo spirito individualistico delle origini.

Secondo punto è il fondamentalismo protestante che esalta un ritorno alle origini in chiave religiosa e morale sviluppandosi (ma poi abbandonandola nel corso degli anni) a inizio Novecento con una forte componente anticattolica.

Un altro ritorno al passato è invece promosso dai New Humanists ai Southern Agrarians che, pur auspicando un ritorno ai valori della famiglia e della religione, sono contrari al centralismo.

3.1 Old Right: libertarismo e isolazionismo

Nonostante molti opinionisti e commentatori giudichino Trump privo di qualsivoglia retaggio o base culturale, in realtà - forse più inconsciamente che consciamente - è influenzato dalle idee che hanno forgiato la mentalità di molti cittadini americani che votano per il Partito Repubblicano. Con il processo di industrializzazione e di democratizzazione che si sviluppa dalla fine dell'Ottocento, il pensiero conservatore classico rappresentato da John Adams e John C. Calhoun (basato sui valori religiosi, sull'educazione e il codice morale della classe dirigente), lascia spazio a un nuovo conservatorismo fondato sulle virtù del capitalismo e della libera concorrenza.

Si diffondono le idee teorizzate dal filosofo Herbert Spencer nel suo libro del 1892 *Social Statics*²⁰, considerate un sostegno al *laissez faire* economico, mentre acquisisce spazio la teoria del "darwinismo sociale" portata avanti da William Graham Sumner che fornisce una giustificazione ideologica al capitalismo incontrollato fondato sull'individualismo in opposizione ad ogni forma di autorità centrale e alle tradizioni. Un conservatorismo pro-business che trova spazio nelle riviste "Conservative" e "Conservative Review" e in J. Sterling Morton.

19. G. Borgognone, *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*, Laterza, Roma-Bari 2004.

20. H. Spencer, *Social Statics*, Robert Schalkenbach Fndtn, New York 1995.

All'inizio del XX secolo si sviluppa il *libertarismo* che, attraverso il pensiero di Henry L. Mencken e Albert J. Nock, unisce i principi del darwinismo sociale a quelli individualistici opponendosi a ogni estensione del ruolo governativo e dichiarandosi in difesa della proprietà privata nell'ottica della libertà intesa come suo valore di riferimento. Nock sintetizza il suo pensiero nel libro *Il nostro nemico, lo stato*²¹ pubblicato nel 1935, sottolineando il diritto alla "libertà anarchica" intesa come libertà di compiere le proprie scelte al di fuori dei codici morali. Al tempo stesso un contributo importante al libertarismo arriva da Leonard E. Read che nel '46 dà vita alla Foundation for Economic Education.

Punto di riferimento per i libertari nel Novecento è Thomas Paine, critico di ogni tipo di istituzione giudicata "oppressiva" e favorevole alla difesa della libertà di tutti gli individui. Riferimenti in economia per i libertari americani sono Ludwig von Mises e Friedrich August von Hayek. Alla base del pensiero di Mises c'è la difesa dell'"individualismo metodologico", mentre Hayek considera la libertà dei singoli individui fondamentale per il buon funzionamento del sistema, la loro influenza sui libertari americani è consistente e, oltre alle voci storiche come Nock, Mencken e Chorodov, ci sono altre figure come Robert Nozick, Murray Rothbard e Any Rand.

Romanziere anticollectivista, Any Rand si definisce "radical for capitalism" e scrive una serie di romanzi basati sulla difesa della libertà individuale, mentre Murray Rothbard nel '73 pubblica il "manifesto libertario" *For a New Liberty* in cui riformula una propria teoria anarco-capitalista. L'opera principale di Robert Nozick viene pubblicata nel '74 con il titolo *Anarchy, State and Utopia*²² contrapponendosi al pensiero di neocontrattualista di John Rawls. Teorico dello "stato minimo", sposa la linea in politica estera dei libertari favorevoli all'isolazionismo.

La politica estera è un esempio delle posizioni non solo divergenti ma anche agli antipodi che esistono all'interno del variegato mondo della destra americana. In tal senso, la rivista libertaria "New Individualist Review" accusa i conservatori di essere favorevoli a un interventismo mondiale degli Stati Uniti che non salvaguarda la libertà individuale e anzi spinge la nazione all'imperialismo e allo statalismo: "era, pertanto, soprattutto con l'anti-interventismo e con l'isolazionismo che i libertari continuavano a cercare di differenziarsi da altri versanti della destra americana e di conservare, così, una propria identità"²³.

"A tal proposito il libertario Cato Institute di Washington pubblicò nel 1984 un importante libro, *Beyond Liberal and Conservative*, nel quale William Maddox e Stuart Lilie sostennero che la tradizionale dicotomia *liberal-conservative*, che aveva caratterizzato la politologia statunitense, era inadeguata a descrivere i punti di vista ideologici degli elettori americani"²⁴.

Il libertarismo, che considera l'individuo superiore ad ogni altro valore politico, si coniuga con l'isolazionismo inteso come il rifiuto di ogni impegno militare (ma in parte anche diplomatico attivo) fuori dai confini nazionali statunitensi. Una linea che parte da George Washington, passa per Thomas Jefferson e arriva a James Monroe con la sua celebre "Dottrina Monroe".

21. A. J. Nock, *Il nostro nemico, lo stato*, Liberilibri, Macerata 2008.

22. R. Nozick, *Anarchy, State and Utopia*, Basic Books, New York 2006.

23. G. Borgognone, *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*, op. cit., p.28.

24. *Ivi*, p.29.

Dopo l'intervento americano nella prima guerra mondiale, torna a svilupparsi un forte spirito isolazionista, "gli isolazionisti si autodefinivano in vari modi: unilateralisti, indipendentisti, neutralisti e anche nazionalisti"²⁵.

Tra le figure più note di isolazionisti a cavallo tra le due guerre, ci sono John T. Flynn, autore del libro *The Roosevelt Myth*²⁶ uscito nel 1948, e feroce critico dello statalismo e della pianificazione nazionale nel libro *The Road Ahead: America's Creeping Revolution*.

Sostenitore dell'isolazionismo è anche Harry Elmer Barnes che abbandona le originarie posizioni liberal per pubblicare nel 1953 *Perpetual War for Perpetual Peace*²⁷, in cui espone la sua posizione secondo cui gli Stati Uniti, prima delle due guerre mondiali, fossero un vero paese libertario. Ma il mondo isolazionista è estremamente variegato ed eterogeneo ed è composto al suo interno da varie anime tra cui anche una componente tra i militari. Durante la Seconda guerra mondiale gli isolazionisti subiscono numerosi e virulenti attacchi e vengono definiti dai giornali *liberal* come dei reazionari, addirittura vicini al nazismo. Le cose cambiano nel dopoguerra e in questo periodo emerge il pensiero di Frank Chodorov, autore del libro *One Is a Crowd* e fondatore nel 1953 dell'Intercollegiate Society of Individualists con William Buckley.

Chodorov pone enfasi sul rischio che lo Stato possa acquisire troppo potere, mettendo così a repentaglio la libertà individuale dei cittadini, e punta il dito anche il capitalismo perché "i miscugli tra capitale e governo, a suo avviso, finivano per rafforzare lo Stato a scapito della libertà", idee sintetizzate nella sua autobiografia *Out of Step*²⁸ considerando l'isolazionismo non come una strategia politica ma come "un atteggiamento naturale degli uomini".

3.2 *New Humanists e Southern Agrarians*

Negli anni Trenta del Novecento nascono due aree di pensiero che sono i New Humanists e i Southern Agrarians, i principali esponenti sono Irving Babbitt e Paul Elmer More: "in contrapposizione al positivismo, al naturalismo, al materialismo, al liberalismo e al romanticismo, i New Humanists volevano riproporre gli ideali tradizionali della virtù, dell'ordine, della gerarchia, dell'autorità e della disciplina"²⁹.

Babbitt, nel suo libro principale *Democracy and Leadership*³⁰, sottolinea come le trasformazioni avvenute nel mondo a partire dal Settecento, abbiano portato l'uomo a emanciparsi progressivamente sia da ogni genere di autorità "esterna" sia "interna" e da ogni credenza soprannaturale.

Si contrappongono così due concezioni antitetiche del tema dei diritti; da un lato la visione di Burke dei diritti "concreti" che sono acquisiti storicamente, dall'altro quella dei diritti "astratti" che la natura assegna all'uomo propugnata da Rousseau. Il prevalere della visione

25. *Ivi*, p.13.

26. J.T. Flynn, *The Roosevelt Myth*, The Devin- Adair company, New York 2011.

27. H. E. Barnes, *Perpetual War for Perpetual Peace*, Lulu Press, Morrisville 2013.

28. F. Chodorov, *Out of Step*, The Devin- Adair Company, New York 1962.

29. *Ivi*, p.51.

30. I. Babbitt, *Democracy and Leadership*, Liberty Fund, Carmel 1979.

rousseauiana porta al trionfo dell'“immaginazione idilliaca” concretizzata dalla Rivoluzione francese e poi da quella russa che “intendendo coniugare libertà ed uguaglianza aveva finito col produrre il terrore e il trionfo della violenza”. Babbitt inserisce in questo segmento di pensiero anche il presidente americano Woodrow Wilson che ha diffuso l'immaginazione idilliaca oltre i confini degli Stati Uniti. Per Babbitt, solo con l'introduzione della disciplina sia a livello individuale sia sociale si può ottenere la vera dimensione umana ed è necessario che l'America dia priorità a fattori qualitativi piuttosto che quantitativi. Nel contesto americano, la contrapposizione tra la visione di Burke e quella di Rousseau si concretizza nelle opposte visioni tra due leadership: da un lato le politiche realizzate da George Washington e dall'altro lato quelle di Thomas Jefferson e Andrew Jackson.

Paul Elmer More si sofferma con maggiore attenzione sul tema religioso attraverso la pubblicazione di vari scritti tra cui *The Christ of the New Testament*³¹ pubblicato nel 1924 e *The Sceptical Approach to Religion*³² in cui ricongiunge cristianesimo e nuovo umanesimo. Il *new humanism*, “nella propria critica al relativismo moderno e nel richiamo ai valori e all'impegno morale, approdava alla religione”. In tal senso emerge una differenza rispetto alla visione di Babbitt poiché More pone maggiore enfasi sul tema della religione, a suo giudizio solo la fede offre la vera gioia dell'anima. La centralità del cristianesimo emerge in contrasto con le posizioni della Chiesa cattolica vista da More come una “Chiesa assoluta”, il nuovo umanesimo si fonda su alcuni principi ben definiti:

fortemente consapevole della “fragilità” umana, il nuovo umanesimo alla Babbitt e alla More auspicava autorità, ordine e virtù; puntava ad un recupero della dottrina aristocratica del right man (l'uomo giusto) al posto di quella livellatrice dei rights of man (diritti dell'uomo); raccomandava un'educazione “classica” che instillasse negli studenti l'ideale della moderazione in tutte le cose.

Un altro movimento che si sviluppa nei primi anni Venti del Novecento è quello dei Southern Agrarians, grazie all'attività del circolo letterario di John Crowe Ransom, Allen Tate, Robert Penn Warren e Donald Davidson che si opponeva al processo di industrializzazione del Sud favorendo posizioni rurali. I Southern Agrarians contrastano il disordine spirituale nato dalla modernità e oppongono due modelli: “da un lato, per loro, vi era il Nord, con le astrazioni, la scienza, il materialismo e il governo centralizzato; dall'altro lato il Sud, fatto di tradizione, religione, comunità e rispetto dei diritti dei singoli Stati”.

La critica alla tecnologia è centrale nel loro pensiero come emerge dal libro di John Crowe Ransom *God Without Thunder*³³ del 1930.

Thomas Jefferson è uno dei riferimenti degli Agrarians, in particolare per il suo libro *Notes on the State of Virginia*, un'esaltazione del lavoro della terra che viene citato come esempio da cui prendere spunto. Lo stesso dicasi per il libro di John Taylor del 1814 *An Inquiry into the*

31. P. E. More, *The Christ of the New Testament*, Greenwood Press, Westport 1924.

32. P. E. More, *The Sceptical Approach to Religion*, Princeton University Press, Princeton 1958.

33. J. C. Ransom, *God Without Thunder*, Archon Books, North Haven 1930.

*Principles and Policy of the Government of the United States*³⁴ in cui l'autore attacca sia il socialismo (di stampo anticonservatore) sia il capitalismo giudicato colpevole di promuovere uno spirito di stampo anti conservatore. Negli anni Trenta gli Agrarians pubblicano il manifesto *I'll Take My Stand* in cui sottolineano l'importanza del rispetto per il passato, per la sensibilità religiosa e per la vita rurale in opposizione ai pericoli rappresentati dalle illusorie richieste di uguaglianza.

Numerose sono le voci del sud che si esprimono contro la "Northern hegemony" a partire dallo storico Frank L. Owsley. Dopo la sconfitta nella guerra civile si sviluppa un pensiero in opposizione al modello di società del nord, in particolare criticando la nozione di progresso come nel caso di Lyle H. Lanier o nel testo di Stark Young *Not in Memoriam, but in Defense*. A ciò si aggiunga l'orgoglio del Sud e tematiche come l'indipendenza dell'individuo dalle masse poiché i sudisti prendono le distanze da ogni comportamento deferente verso le masse.

Dopo la Grande Depressione emergono nuove analisi più approfondite e molti Agrarians contribuiscono alla scrittura di un'opera collettanea:

Who Owns America? (1936), volume curato da Allen Tate e Herbert Agar. Seguirono le teorie dei cosiddetti distributists, come G.K. Chesterton e Hilaire Belloc: sostennero cioè che il capitalismo monopolistico fosse demoniaco e distruttivo, e che una società stabile avrebbe richiesto una proprietà "diffusa" (intesa essenzialmente come proprietà della terra).

Mentre Hilaire Belloc scrive il volume *The Servile State*³⁵:

*La storia della proprietà negli Stati Uniti era stata caratterizzata da una costante contrapposizione tra due modelli: quello della piccola proprietà, principalmente della terra, e quello della grande proprietà, chiaramente esemplificato dalle corporations. Gli slogan inneggianti alla libertà e alla proprietà generalmente erano fuorvianti: chi li lanciava intendeva difendere i big interests, e non certamente la piccola fattoria, la piccola industria o il mercatino del villaggio. La tendenza a favorire la grande proprietà avrebbe anzi finito per provocare la scomparsa di quella piccola, e con essa dei diritti e delle libertà individuali. Per arrestare questo processo l'unica cosa da fare, secondo Tate, era limitare al minimo indispensabile ogni tipo di "centralizzazione" e favorire al massimo la "distribuzione"*³⁶.

Trump ha compreso questa contrapposizione cercando di farsi artefice delle istanze sia dei piccoli proprietari terrieri sia delle grandi *corporations*. Ma le istanze dei Southern Agrarians nel dopoguerra sono rappresentate anche da un punto di vista culturale da pensatori conservatori come Richard Weaver, autore di varie opere tra cui *The Southern Tradition* pubblicato

34. J. Taylor, *An Inquiry into the Principles and Policy of the Government of the United States*, The Lawbook Exchange, New Jersey 1998.

35. H. Belloc, *The Servile State*, Forgotten Books, Londra 2016.

36. Ivi, p.66.

nel 1964. Tra le letture predilette dai cittadini colti del Sud, c'è anche Walter Scott in cui ritrovano gli ideali sociali di Edmund Burke:

I southern Agrarians avevano rappresentato, in ultima analisi, una critica “fatta in casa” dello sviluppo americano e del liberalismo. Le idee sul modo di vivere rurale passarono, ma la critica a certi aspetti della vita moderna rimase. Così come l'esigenza di “radicare” maggiormente l'esistenza sul territorio, alla ricerca di relazioni sociali “organiche”: famiglia, chiesa, comunità in piccola scala. Questi richiami continuarono e continuano a risuonare nella destra tradizionalista degli Stati Uniti.

3.3 Il mondo cristiano

Il fondamentalismo protestante fa parte storicamente del mondo della destra americana, alla base di quest'area di pensiero c'è la difesa dei valori americani originari e la volontà di ristabilire la natura cristiana protestante dell'America.

Ciò che colpisce del fondamentalismo protestante nell'Ottocento e all'inizio del Novecento, è il suo carattere anticattolico. Molto spesso questo pensiero, sviluppatosi in America nel XIX secolo, è stato accostato al concetto di “nativismo”. Si tratta di un termine utilizzato anche nel dibattito politico americano contemporaneo, in particolare nei confronti di Trump che è stato accusato in vari occasioni di promuovere politiche “nativiste”.

All'indomani della vittoria di Trump, Sergio Romano sul “Corriere della Sera”, rispondendo a una lettrice, ha sintetizzato il concetto di nativismo originatosi negli Usa a inizio Ottocento. Correlato al nativismo (con cui si intende una concezione filosofica che ammette il carattere nativo e innato delle idee) c'è il tema dell'immigrazione:

Fu anticattolico quando la grande carestia irlandese, verso la metà dell'Ottocento, rovesciò sulle sponde americane una massa di contadini affamati. Fu antitedesco quando gli immigrati provenienti dalla Germania, prima della nascita di un grande Reich nel 1871, dimostravano una forte inclinazione a creare comunità separate e autosufficienti. Fu antisemita alla fine dell'Ottocento quando gli ebrei polacchi, galiziani, ucraini e bielorusi cominciarono ad attraversare l'Atlantico in grande numero. Fu anti italiano quando i migranti provenienti dall'Europa meridionale erano spesso accusati di portare con sé i germi della camorra e dell'anarchia. Dopo la fine della Grande guerra, mentre gli isolazionisti impedivano al governo degli Stati Uniti di firmare i trattati di Versailles, i nativisti ottennero nel 1921 una legge che fissava temporaneamente a poco più di 350.000 il numero dei migranti provenienti soprattutto dall'Europa. Vi furono resistenze nei settori economici della società americana che avevano bisogno di forza lavoro. Ma la legge straordinaria del 1921 divenne l'Immigration Act del 1924 e la quota fu ridotta a 164.187 persone, distribuite fra i Paesi d'emigrazione secondo criteri che avrebbero permesso di conservare, per quanto possibile, gli equilibri etnici della società americana.

Nel 1887 in Iowa nasce l'American Protective Association (Apa) che diventa la più influente organizzazione nativista del tempo fondata da Henry Bowers che contrasta apertamente il *political Romanism*, ovvero il fatto che il cattolicesimo e l'americanismo siano tra loro antitetici.

Il fondamentalismo protestante risponde ai sentimenti anticattolici presenti anche a inizio Novecento nelle masse rurali, l'*humus* anticattolico è diffuso in una certa destra protestante e porta alla nascita del movimento "The Guardians of Liberty" fondato da Tom Watson che si sofferma sui pericoli provenienti da cattolicesimo. Si tratta di un fenomeno che continua nel primo Novecento e molti protestanti si uniscono a movimento *antiradical* e *antiimmigrant* esprimendo la propria preoccupazione per la diffusione del "vangelo sociale" darwiniano. La risposta nasce con la pubblicazione in dodici libri dei *Fundamentals* curati da Reuben Torrey e A.C. Dixon:

L'intento era di definire l'«ortodossia» e difendere l'autorità della Scrittura. Ai cristiani veniva offerto un «credo» in cinque punti: 1) l'infallibilità della Scrittura; 2) la nascita virginale di Gesù; 3) il suo sacrificio; 4) la sua resurrezione corporea dalla tomba 5) la sua imminente seconda venuta.

Se la teoria dell'evoluzione e il darwinismo diventano tra gli obiettivi primari dei fondamentalisti protestanti, il modernismo è il loro nemico principale e le figure di spicco di questa corrente sono ministri religiosi come Gerald L.K. Smith, Gerald Winrod, Carl McIntire, Edgard Bundy.

La più importante pubblicazione in questo ambito è la "Bibliotheca Sacra" fondata nel 1843 da Edward Robinson e codiretta da Edwards Amasa Park, docente dell'Andover Theological Seminary del Massachusetts in cui: "difendeva l'ortodossia contro le deviazioni teologiche unitariste (antitrinitarie e razionaliste)".

Nella stessa corrente di pensiero c'è un'altra importante rivista fondamentalista "The Sword of the Lord", fondata nel 1934 dal predicatore John R. Rice che considera il ritorno premillenario di Cristo come un tema centrale, così come la necessaria "separazione" dei "salvati" dai "non salvati":

Due erano normalmente le vie percorse alla ricerca della salvezza, secondo Rice: la prima era quella dei cattolici, dei protestanti liberal, degli induisti e dei musulmani, e consisteva nella ricerca della salvezza attraverso le opere umane; la seconda consisteva invece nell'unione profonda col sangue di Cristo: questo era l'insegnamento proveniente dal fondamentalismo biblico. Su tali basi Rice auspicava un rigido separatismo.

Gli esempi di pubblicazioni che si inseriscono in questo filone sono vari; si può citare la rivista "Christianity Today" diretta da Carl F.H. Henry con una concezione ottimistica di fondo della storia e dell'opera di Dio che si distingue dal resto del pensiero fondamentalista più concentrato sul regno dell'aldilà e meno sui temi sociali. Legato al fondamentalismo c'è l'anticomunismo, l'unione tra questi due ambiti è rappresentata dalla Christian Anti-Communist Crusade fondata nel 1952 dal predicatore battista Fred Schwarz che riassume

il proprio pensiero nel libro *You Can Trust the Communists (To Be Communists)*³⁷. Più duro il contenuto del pamphlet *University of Murder* in cui sostiene che nelle università vengono diffuse ideologie “antiamericane” come il “pacifismo” o l’“amore libero” celate dietro alla “libertà accademica”.

Maggiormente conosciuta è l’associazione Christian Crusade del predicatore Billy James Hargis che abbandona la propria missione pastorale per dedicarsi alla lotta contro il comunismo accusando la Chiesa protestante americana di essere infiltrata dalla presenza tra i suoi ministri di migliaia di comunisti. Una denuncia raccolta nel volume *Communist America - Must It Be?*³⁸ uscito nel 1960, quattro anni dopo con il volume *The Far Left*³⁹ si spinge oltre sostenendo che l’uccisione di Kennedy sia avvenuta per mano dei comunisti il cui obiettivo di fondo era quello di separare “gli americani dall’americanismo”. Per opporsi al comunismo, secondo Hargis occorre richiamare il “rispetto dei Padri per le leggi di Dio” poiché la difesa degli Usa e quelli della religione vanno di pari passo, i valori spirituali della nazione americana sono un dono divino e la loro conservazione è un dovere religioso.

Il fondamentalismo protestante trova in varie occasioni un aiuto economico da parte del mondo industriale e imprenditoriale conservatore come nel caso di George S. Benson, presidente dell’Harding College, che riceve un finanziamento dal presidente della General Motors e di altri importanti figure:

*nel '41 Benson aveva fondato il National Education Program (Nep), un'organizzazione che aveva avuto, fin dal principio, l'obiettivo di unire all'educazione cristiana la difesa delle tradizioni spirituali, morali e politiche dell'America dall'attacco al liberalismo e del centralized government. "Fede in Dio, governo costituzionale e proprietà privata dei mezzi di produzione": questi erano stati i tre pilastri della predicazione di Benson*⁴⁰.

Il contributo del National Education Program svolge un ruolo importante per la candidatura a presidente di Barry Goldwater nel '64, così come per la vittoria di Reagan nel 1980. Il rapporto tra il cristianesimo americano e il capitalismo rappresenta un tema di grande centralità ed è significativa l’attività delle riviste “Christian Economics” e “Faith and Freedom” negli anni Cinquanta. “Faith and Freedom” si spinge oltre ospitando vari esponenti del libertarismo come Chorodov, Rothbard o von Mises, una scelta editoriale che però non si rivela vincente e porta alla chiusura della rivista.

L’alleanza tra fondamentalismo e capitalismo si concretizza nella procapitalis Christian Freedom Foundation (Cff), mentre la già citata rivista “Christian Economics”, diretta da Howard Kershner, si basa sull’assunto che le leggi economiche vadano considerate parte delle leggi divine. Per l’autore il “capitalismo cristiano” deve distinguersi dal *laissez-faire* poiché, a proposito di economia, c’è una distinzione tra azioni morali e immorali.

Il fondamentalismo protestante assume un peso sempre più consistente nella destra ameri-

37. F. Schwarz, *You Can Trust the Communists (To Be Communists)*, Prentice Hall Press, New Jersey 1972.

38. B. J. Hargis, *Communist America - Must It Be?*, New Leaf Press, Green Forest 1986.

39. B. J. Hargis, *The Far Left*, The Christian Crusade, 1964.

40. G. Borgognone, *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*, op. cit., p.46.

cana, in particolare legandosi alla difesa del mercato, mentre l'unione tra questi due ambiti rappresenta uno dei punti centrali della New Right che svolge un ruolo importante nella vittoria di Reagan nel 1980 e di George W. Bush nel 2000.

“Nessuno ama la Bibbia più di me” ha dichiarato Donald Trump citandola numerosi discorsi (e in alcune occasioni presentandosi con una copia tra le mani). In effetti l'influenza del cristianesimo nella sua azione di governo e tra i membri più ristretti del suo staff è consistente.

In un articolo intitolato *How is Trump influenced by religion? The president has surrounded himself with evangelical leaders, is he learning from them?*⁴¹ pubblicato su “The Independent”, viene approfondita l'influenza degli evangelici nell'amministrazione Trump.

Ancor prima di diventare presidente, nel settembre 2016 Trump discute con il reverendo Robert Jeffress, in un evento nella grande Chiesa First Baptist a Dallas, alcuni temi della sua agenda. Il presidente gode di grande sostegno tra i pastori evangelici che elogiano le sue posizioni conservatrici sui temi sociali.

Trump, che è un presbiteriano, non sembra assistere assiduamente alle funzioni religiose ma senza dubbio vi partecipa a Natale e Pasqua nella Chiesa episcopale in Florida, in cui si sposò, e in varie occasioni alla Chiesa episcopale di San Giovanni di fronte alla Casa Bianca.

Non mancano gli scettici nei confronti della fede espressa dal Presidente a causa della sua ammissione di non amare chiedere perdono a Dio, come lo scrittore evangelico Stephen Mansfield che ha scritto numerosi libri sul tema della religione tra cui *The Faith of George W. Bush*⁴² e *The Faith of Barack Obama*⁴³.

Mansfield si è occupato anche del rapporto tra Trump e la religione nel libro

*Choosing Donald Trump: God, Anger, Hope, and Why Christian Conservatives Supported Him*⁴⁴ partendo dal quesito di come abbia fatto una star televisiva e un famoso tycoon a ottenere un simile consenso nel mondo cristiano statunitense.

Anche Tony Schwartz, il ghost writer di *The Art of the Deal*, sostiene di non aver mai sentito Trump usare la parola Dio, ma va detto che si riferisce al periodo che i due hanno passato insieme negli anni Ottanta, mentre l'avvicinamento alla religione del presidente è più recente. Trump in realtà è cresciuto nella tradizione presbiteriana e solo ultimamente si è avvicinato al mondo evangelico; da presbiteriano considerava il reverendo Norman Vincent Peale e il suo libro *The Power of Positive Thinking*⁴⁵ un esempio virtuoso della propria visione del mondo.

Chi è certo della fede del Presidente Usa è il reverendo Franklin Graham che ha seguito le orme del padre Billy Graham come consigliere religioso alla Casa Bianca e sostiene che Donald Trump abbia avuto negli anni una conversione. Il consiglio consultivo di fede ecumenica del Presidente è costituito da evangelici:

41. S. P. Bailey, J. Zauzmer e J. Dawsey, *How is Trump influenced by religion? The president has surrounded himself with evangelical leaders, is he learning from them?*, in “The Independent”, 15 febbraio 2020.

42. S. Mansfield, *The Faith of George W. Bush*, TarcherPerigee, Los Angeles 2004.

43. S. Mansfield, *The Faith of Barack Obama*, Thomas Nelson Inc., Nashville 2008.

44. S. Mansfield, *Choosing Donald Trump: God, Anger, Hope, and Why Christian Conservatives Supported Him*, Baker Books, Washington DC 2017.

45. N. V. Peale, *The Power of Positive Thinking*, Delhi Open Books, New Delhi 2004.

Johnnie Moore, leader non ufficiale di quel comitato consultivo, ha affermato che Trump parla “più volte alla settimana” con consiglieri spirituali tra cui Graham, Paula White, il pastore della Georgia Jentezen Franklin e il pastore del Texas Jack Graham: “Credo assolutamente che sia un cristiano rinato”, ha detto Moore. “Lo vedo nelle cose che dice pubblicamente e privatamente. L’ho visto nel suo desiderio di difendere ciò che crede giusto”.

Anche Stephanie Grisham, segretario stampa alla Casa Bianca, afferma con fermezza il carattere genuino della fede di Trump:

Il presidente Trump è un uomo di Dio e la fede gioca un ruolo importante nella sua vita. Il presidente apprezza lo stretto consiglio di molti nella comunità basata sulla fede, così come le preghiere quotidiane di molti americani che pregano per lui, la sua famiglia, il nostro paese e i nostri militari. Ho visto personalmente il presidente in adorazione molte volte e l’ho visto anche usare la sua fede e la sua preghiera per confortare privatamente e consolare gli americani dopo una tragedia.

Un ruolo importante nel suo percorso religioso è sostenuto dalla televangelista Paula White, consigliere di fede alla Casa Bianca. Negli ultimi anni Trump ha cambiato alcune posizioni sulla religione, anche sul tema dell’aborto, dando adito a numerosi rumors e dicerie che non hanno mai toccato la fede del vicepresidente Mike Pence, devoto credente.

La pubblicistica che analizza il rapporto tra Trump e la religione è cospicua e aiuta ad andare più a fondo nella conoscenza del lato umano e spirituale del presidente. È questo l’obiettivo del libro già citato di David Brody e Scott Lamb *The Faith of Donald J. Trump: A Spiritual Biography*⁴⁶ che si basa anche su alcune interviste rilasciate dal presidente e dal vicepresidente raccolte da due autori d’eccezione: il corrispondente politico del Christian Broadcasting Network e l’editorialista del “Washington Times”, autore di *Jesus in the Public Square*.

Molto interessante l’attività editoriale di Stephen Strang, fondatore del magazine “Charism”, che ha pubblicato tre libri sul rapporto tra Trump e la religione di cui uno molto attuale. In *God and Donald Trump*⁴⁷, Strang sostiene sia stato coinvolto un elemento sovranaturale nella vittoria di Trump e che, come hanno affermato vari leader cristiani americani, la sua presidenza nasca per guidare la nazione in un periodo di crisi. Il suo ultimo libro *God, Trump, and the 2020 Election: Why He Must Win and What’s at Stake for Christians if He Loses*⁴⁸ si concentra sulle elezioni presidenziali del 2020 e sull’importanza di una vittoria di Trump da un punto di vista cristiano. Strang afferma che le elezioni del 2020 rappresentano “una nuova lotta per l’anima dell’America”: “Dio vuole che l’America sia grande perché Dio ha sollevato l’America - a cominciare dai nostri Padri Fondatori - per essere un faro di luce e speranza per il mondo. Siamo stati la nazione con libertà religiosa che ha sostenuto coloro che hanno diffuso il Vangelo in tutto il mondo”.

46. D. Brody e S. Lamb, *The Faith of Donald J. Trump: A Spiritual Biography*, Harper Collins, New York 2018.

47. S. E. Strang, *God and Donald Trump*, Frontline, Lake Mary 2017.

48. S. E. Strang, *God, Trump, and the 2020 Election: Why He Must Win and What’s at Stake for Christians if He Loses*, Frontline, Lake Mary 2020.

Le elezioni del 2020 sono perciò addirittura più importanti di quelle del 2016 e si addentra nelle motivazioni che dovrebbero portare i cristiani a votare per Trump. Strange, selezionato dalla rivista “Time” come uno dei venticinque evangelici più influenti d’America, ritiene che il rapporto tra la fede e la politica debba far parte attivamente del dibattito americano, una posizione sostenuta anche nel suo libro *Trump Aftershock: The President’s Seismic Impact on Culture and Faith in America*⁴⁹ del 2018. Poi c’è il mondo cattolico di cui la nomina alla corte suprema di Amy Coney Barrett è l’emblema, gran parte dei cattolici americani hanno posizioni conservatrici sui temi etici e in particolare a favore del mondo pro-life. Non è un caso la partecipazione di Trump alla marcia per la vita a Washington avvenuta per la prima volta da parte di un presidente americano.

4. TRUMP E IL CONSERVATORISMO

Se dovessimo individuare tra le figure di spicco dell’amministrazione statunitense quella più vicina al mondo conservatore, non si tratterebbe del presidente Trump quanto del vicepresidente Mike Pence, il cui ruolo fondamentale è poco compreso nel nostro paese. Uomo delle istituzioni, raccordo con l’establishment repubblicano, devoto cristiano, apprezzato dal mondo militare, Pence incarna molto più di Trump i valori del conservatorismo.

La rivista “The American Conservative” ha realizzato un numero speciale intitolato *What is American Conservatism?* in cui alcune delle principali voci del mondo intellettuale americano si interrogano sullo stato del conservatorismo al giorno d’oggi, riprendendo l’idea di Frank Meyer che nel 1964 pubblicò un testo intitolato *What is Conservatism?*⁵⁰ con i contributi di Russell Kirk, Bill Buckley, F.A. Hayek. Tra gli interrogativi emersi è se il conservatorismo americano possa avvicinarsi a quello europeo più tradizionalista e aristocratico oppure più al liberalismo classico come inteso nel contesto americano. Al tempo stesso occorre chiedersi se il conservatorismo negli Stati Uniti debba essere identificato con l’esperienza della “National Review” di Buckley e con la presidenza americana, oppure se abbia uno spettro più ampio.

Il punto principale è il ruolo svolto da Donald Trump: possiamo definire Trump un conservatore? Se la risposta è affermativa nel caso del vicepresidente Pence, per Trump si può sostenere che interpreti delle battaglie care al conservatorismo pur non essendo un conservatore *tout court*. In particolare ha dato vita a un nuovo genere di conservatorismo con un’agenda innovativa rispetto a quella della destra tradizionale basata sull’America First in politica estera, sul nazionalismo economico, sulle restrizioni nell’immigrazione e una politica pro-famiglia. Interpreti di questa visione sono Tucker Carlson, Josh Hawley, Peter Thiel, J.D. Vance e Pat Buchanan. Ma la destra americana non è solo questo, nel mondo conservatore esistono anche voci antitrumpane così come fusionisti, libertari, localisti, conservatori sociali.

Oren Cass, executive director dell’American Compass e autore di *The Once and Future Wor-*

49. S. E. Strang, *Trump Aftershock: The President’s Seismic Impact on Culture and Faith in America*, Frontline, Lake Mary 2018.

50. F. Meyer, *What is Conservatism?*, ISI Book, Wilmington 2015.

ker⁵¹, si sofferma sul tema dell'economia sostenendo che l'attività dell'American Compass ha come missione di restaurare un contesto economico che enfatizzi l'importanza della famiglia, della comunità, dell'industria e della libertà e prosperità nazionale. La serie *Rebooting the American System* offre in tal senso una visione da una prospettiva conservatrice per ritornare a una forte politica economica nazionale.

Nel 1998 Pat Buchanan pubblica il libro *The Great Betrayal: How American Sovereignty and Social Justice Are Being Sacrificed to the Gods of the Global Economy*⁵² e nell'articolo *Enlightened Nationalism* parla di nazionalismo illuminato che non vuole denigrare o demonizzare gli altri ma rappresenta un attaccamento alla propria nazione.

Il direttore di "The American Conservative" John A. Burtka IV (oggi direttore dell'Isi Institute), nel suo intervento *Washingtonian Realism* spiega come il conservatorismo americano non sia un'ideologia. Il conservatorismo, sostiene Burtka, è la pratica della conservazione delle tradizioni, delle idee e delle istituzioni della propria nazione che promuove al meglio la virtù e la libertà ordinata, non si tratta di un'ideologia ma di uno stile di vita. Per rispondere alla domanda su cosa rappresenti il conservatorismo americano, Burtka riporta quattro ambiti: la cultura, la politica economica, la difesa nazionale e l'Unità americana. Nel ventesimo secolo il conservatorismo americano è principalmente una reazione politica e intellettuale contro il collettivismo rappresentato dal New Deal negli Stati Uniti o dalle politiche dell'Unione sovietica. È una spiegazione necessaria ma non sufficiente per comprendere la natura del conservatorismo negli Stati Uniti odierno. Compito del conservatorismo contemporaneo è tutelare la nazione per quella che è, non per come viene immaginato debba essere. Riprendendo la lezione di George Washington, Burtka spiega come il padre della nazione americana abbia trasmesso tre lezioni senza tempo: il conservatorismo sociale, il patriottismo economico, il realismo in politica estera e un governo federale forte, ma limitato nei suoi poteri, che leghi i cittadini all'unione.

Il conservatorismo americano è collegato al tema della religione e i principali esponenti tra i tradizionalisti cattolici che hanno l'obiettivo di contrastare il secolarismo sempre più diffuso nella società americana nel dopoguerra, sono figure come Thomas Molnar, Frederick Wilhelmsen, John Courtney Murray.

Nel pensiero di Wilhelmsen il tema della legge naturale assume una forte centralità, unito a una preoccupazione per il declino dei valori della tradizione occidentale. In questo scenario si distinguono due accademici come Eric Voegelin e Leo Strauss. Voegelin è autore de *The New Science of Politics*⁵³ in cui sostiene che la modernità sia influenzata dallo gnosticismo, un'eresia diffusa nel cristianesimo delle origini e tornata in voga di recente:

dopo questa teoria, però, l'impulso gnostico era rimasto marginale fino alla sua "eruzione rivoluzionaria" del XVI secolo, quello della Riforma. In seguito, il Leviatano hobbesiano, e poi il liberalismo, la Rivoluzione francese, il positivismo, lo scientismo, il

51. O. Cass, *The Once and Future Worker*, Encounter Books, New York 2018.

52. P. J. Buchanan, *The Great Betrayal: How American Sovereignty and Social Justice Are Being Sacrificed to the Gods of the Global Economy*, Little Brown & Co., New York 1998.

53. E. Voegelin, *The New Science of Politics*, University of Chicago Press, Chicago 1987.

comunismo e il nazismo erano state tutte varianti di quello sforzo eretico originario di unificare la terra e il cielo.

La riflessione filosofica di Leo Strauss si basa sulla critica a Thomas Hobbes, considerato uno dei padri della filosofia moderna, che ha avviato una rottura rivoluzionaria con la tradizione politica classica, sostituendo la legge naturale con il diritto naturale. Tra le principali opere di Strauss c'è il libro *Natural Right and History*⁵⁴ pubblicato nel 1953 in cui viene tracciata la storia delle moderne teorie del diritto naturale da Hobbes, passando per Locke, Rousseau, Burke e contrastando la negazione della legge naturale portata avanti nell'Ottocento dal positivismo e dallo storicismo che ha generato la diffusione del nichilismo.

Strauss dà vita a una scuola di pensiero rappresentata da una serie di autori che portano avanti le sue idee, tra cui Walter Berns, autore di *Freedom, Virtue and the First Amendment*⁵⁵ in cui critica il liberalismo. L'uomo è concepito non solo come un individuo con diritti inalienabili ma un essere politico che può raggiungere i propri obiettivi naturali nella *polis* intesa come una comunità composta da cittadini virtuosi.

Nel 1963 viene pubblicato il volume *A Nation of States* a cui collabora Walter Berns e si crea una frattura con le posizioni di altri conservatori come Russell Kirk o James Kilpatrick che sono invece difensori dei diritti dei singoli stati federali di fronte al governo centrale. C'è chi come Martin Diamond considera la Convenzione del 1787 una vittoria dei nazionalisti sui federalisti poiché si porta ad abbandonare l'idea di una libertà ottenibile solo nelle piccole repubbliche.

Una linea sostenuta da vari pensatori di scuola straussiana come Harry Jaffa che auspica una crescita dei poteri del governo centrale. Nonostante la scuola straussiana avesse vari proseliti, la linea prevalente tra i conservatori era quella *antimajoritarian* promossa da Kirk e Kilpatrick. Grazie a Kirk e al suo libro *The Conservative Mind*⁵⁶, pubblicato nel 1953, avviene una riscoperta di Edmund Burke.

Il pensiero di quest'area è portato avanti da una serie di riviste di cui è capofila "Modern Age" ma svolgono un'importante attività editoriale anche "The University Bookman", "Continuity", "Hillsdale Review" o "The New Criterion" con un approccio più letterario.

Nasce con posizioni più assimilabili al libertarismo ma si sposta progressivamente su una linea affine al conservatorismo, l'Intercollegiate Society of Individualists che, dopo la fondazione nel 1953 da parte di Frank Chodorov, cambia nome a metà degli anni Sessanta in Intercollegiate Studies Institute (Isi) diventando la casa editrice delle riviste "Modern Age" e "Continuity", oltre che di numerosi libri conservatori.

Proprio tra la fine degli anni Quaranta e inizio Cinquanta, si sviluppa il cosiddetto periodo d'oro del conservatorismo americano attraverso la pubblicazione di alcuni dei più importanti libri sul tema come il già citato *The Conservative Mind* o *Ideas Have Consequences*⁵⁷ di Weaver, in questo periodo si distinguono figure del calibro di Peter Viereck, Erik von Kuehnelt-Leddhin,

54. L. Strauss, *Natural Right and History*, University of Chicago Press, Chicago 1965.

55. W. Berns, *Freedom, Virtue and the First Amendment*, Greenwood Press, Westport 1969.

56. R. Kirk, *Il pensiero conservatore. Da Burke a Eliot*, Giubilei Regnani, Cesena-Roma 2018.

57. R. M. Weaver, *Ideas Have Consequences*, University of Chicago Press, Chicago 1948.

John Hallowell, Francis Wilson e Robert Nisbet. Tra le principali opere del momento va ricordato *Conservatism Revisited. The Revolt against Revolt*⁵⁸ di Peter Viereck pubblicato nel 1949, in cui l'autore individua nel nazismo e nel comunismo due grandi mali da contrastare. Il suo conservatorismo è “basato sui valori ‘classici’ della proporzione e della misura”, sui comandamenti e sulla giustizia sociale del giudaismo, sull'universalismo dell'impero romano, sull'aristotelismo, sul tomismo e sull'antinominalismo del Medioevo”⁵⁹. Viereck individua in Metternich una figura esemplare per i conservatori, di origine austriaca è anche Kuehnelt-Leddihn, autore del libro *Liberty or Equality*⁶⁰ basato sull'assunto che libertà e uguaglianza siano tra loro inconciliabili.

John Hallowell, autore *The Moral Foundation of Democracy*⁶¹ del 1954, rivaluta il pensiero politico medievale sostenendo che ogni potere umano deve rispondere a una superiore legge universale, perciò il governo costituzionale diventa riflesso della legge naturale.

I conservatori puntano il dito contro il tentativo di emancipazione del liberalismo dalla religione che, invece di portare alla “libertà secolare” promessa, genera una “disintegrazione sociale”. Per contrastarla è necessario recuperare lo spirito dell'*American Mind* unito a una visione religiosa per contrastare le dottrine pedagogiche moderne che mettono da parte ogni aspetto religioso della vita e della storia.

Secondo Robert Nisbet è in atto un conflitto tra modernità e tradizione che si può ricondurre “a due serie di valori dialetticamente opposti: da una parte la gerarchia, la comunità, la tradizione, l'autorità e il significato sacro della vita; dall'altra parte l'egualitarismo, l'individualismo, il secolarismo, i diritti positivi e le modalità razionalistiche dell'organizzazione del potere”. Nisbet riprende la lezione dei grandi pensatori conservatori e controrivoluzionari europei, da Louis de Bonald a Joseph de Maistre, da Edmund Burke ad Alexis de Tocqueville, unendovi una chiave di lettura da un punto di vista sociologico.

A metà degli anni Cinquanta William Buckley, con l'obiettivo di creare un dibattito in seno al mondo conservatore, fonda la rivista “National Review”. Autore di *God and Man at Yale*⁶² in cui accusa l'Università di Yale di essere intrisa di ideologia collettivista, Buckley sposa anche la battaglia anticomunista facendosi artefice di una visione del conservatorismo di stampo liberario denunciando le derive del *New Deal* e promuovendo una visione hayekiana della società affidata al libero mercato.

Nel suo pantheon annovera lo scrittore russo Aleksandr Solzenicyn ma all'interno di “National Review” convivono voci tra loro molto diverse come James Burnham che, provenendo da una tradizione trotskista, riprende la teoria delle élite di Mosca, Pareto e Michels, giudicando lo Stato come una forza sociale che garantisce la libertà dei cittadini.

Tra le colonne di “National Review” è forte la componente cristiana rappresentata da voci come Will Herberg, artefice di un conservatorismo fondato su basi religiose e sull'assunto che l'uomo di fede non possa aderire al secolarismo liberale:

58. P. Viereck, *Conservatism Revisited. The Revolt against Revolt*, Routledge, Londra 2004.

59. *Ivi*, p.114.

60. E. R. von Kuehnelt-Leddihn, *Liberty or Equality*, The Caxton Press, Caldwell 1952.

61. J. Hallowell, *The Moral Foundation of Democracy*, Forgotten Books, Londra 2018.

62. W. F. Buckley, *God and Man at Yale*, Blackstone Publishing, Oregon 1993.

chi sosteneva che l'America fosse stata fondata sui principi filosofici liberali era responsabile di una cultura "sradicata", indifferente al significato dei valori e delle tradizioni. [...] Il fattore determinante per spiegare la schiavitù moderna nei confronti delle "mode" conformistiche e la "mediocrità" che caratterizzava la società di massa era soprattutto l'oblio della tradizione.

Nel conservatorismo di matrice cristiana e cattolica è evidente l'influenza del pensiero di Russell Kirk, una visione differente da quella di Willmoore Kendall che fonda la propria concezione del conservatorismo sul tema della difesa della società preservando l'*ethos* e l'ortodossia pubblica della nazione.

All'interno di "National Review" ci sono anche libertari e liberisti come Hayek, Mises e altri voci legate alla Mont Pèlerin Society, al centro tra le due anime si pone Frank S. Meyer: "mentre i tradizionalisti ponevano in rilievo esclusivamente il primato dei 'valori', della 'virtù' e dell'ordine", e i libertari quello della libertà individuale, Meyer giudicava entrambi gli indirizzi indispensabili per una nuova e più ricca elaborazione teorica del conservatorismo".

Al di là delle differenze esistenti tra le varie anime del conservatorismo, c'è un elemento che dal dopoguerra in poi unisce i conservatori americani: l'anticomunismo. La principale voce dell'anticomunismo è Whittaker Chambers, editor del periodico "Times" e autore nel 1952 di *Witness* in cui sottolinea la profonda crisi che stanno vivendo l'America e l'Occidente. Nonostante non sia in linea con il maccartismo propugnato da Joseph McCarthy, ha relazioni personali con il senatore del Wisconsin.

L'attività anticomunista di McCarthy viene ripresa dalla rivista "National Review" che tra le proprie figure di riferimento annovera il generale Douglas MacArthur. Dalle colonne della rivista partono attacchi alla linea adottata prima da Truman (con il prevalere dei liberal) e poi da Eisenhower (con il progressive conservatism). Una carica anticomunista che lo accompagna al candidato alla Casa Bianca alle elezioni del 1964, Barry Goldwater che già nel '61, dalle pagine di "National Review", sostiene l'obiettivo degli Stati Uniti di realizzare un mondo basato sulla libertà e la pace, condizioni che si possono raggiungere solo con la sconfitta del comunismo.

La sconfitta di Goldwater fa sì che il movimento conservatore si interroghi sul proprio posizionamento, i conservatori rappresentano i sentimenti della cosiddetta "forgotten American" e il filosofo Donald Atwell Zoll nel libro *The Twentieth Century Mind* del 1967 propone un ritorno ai temi cari ai New Humanists e ai Southern Agrarians e, al tempo stesso, si oppone alla "deumanizzazione" della moderna democrazia.

Con la diffusione della cosiddetta controcultura, avviene la risposta dei conservatori di "National Review" e nel 1964 James Burnham pubblica il libro *Il suicidio dell'Occidente* in cui definisce il liberalismo americano (così come il progressismo) "l'ideologia del suicidio dell'Occidente":

quando poi il senso di colpa diventa ossessivo i liberali giungevano persino a provare un odio generale nei confronti della civiltà occidentale e a manifestare una sorta di asimmetria morale, schierandosi compattamente contro ogni forma di fascismo, ma mancando della stessa determinazione di fronte al totalitarismo comunista. [...] I metodi concilianti dei dialoghi e della mediazione tanto decantati dai liberali rappresentavano,

pertanto, agli occhi di Burnham, un'espressione della contrazione e del declino dell'Occidente: un canto del cigno.

Come testimoniano le fratture sviluppatesi già negli anni Settanta con l'amministrazione Nixon, il mondo repubblicano americano non può essere considerato un monolite ma al suo interno convivono anime, corrente e posizioni anche tra loro discordanti. È il caso delle critiche che emergono verso la politica di distensione verso l'Urss e degli attacchi di George Will firmati come "Cato" sulla rubrica "Letter from Washington".

La vittoria di Reagan si accompagna allo sviluppo di un'area intellettuale a sostegno della *reaganomics* come nel caso del filosofo Michael Novak che nel 1992 pubblica *This Hemisphere of Liberty: A Philosophy of the Americans*⁶³ in cui definisce la propria visione conservatrice ascrivendola all'area di "tradizione cattolico-whig":

ovvero una linea di pensiero che aveva avuto il proprio capostipite in Tommaso d'Aquino e che era proseguita con Roberto Bellarmino, Richard Hooker, i gesuiti di Salamanca, Alexis de Tocqueville, Lord Acton e, nel Novecento, con Luigi Sturzo, Jacques Maritain, Konrad Adenauer, per arrivare fino a Giovanni Paolo II, il pontefice "che maggiormente merita il nome di whig cattolico". Del pensiero dell'Aquinate Novak segnalava, tra l'altro, l'attenzione per la "libertà regolata", ovvero una libertà non ridotta alla possibilità di scegliere in base al capriccio e al desiderio, senza riflessione, bensì fondata sulla temperanza, sulla forza morale, sul senso della misura e sulla saggezza pratica.

Nel 1990 cade il trentacinquesimo anniversario della fondazione di "National Review" e il direttore della rivista, John O'Sullivan, ex consigliere di Margaret Thatcher, rende omaggio a James Burnham che ha il merito di aver portato all'"inevitabile sconfitta del comunismo".

Negli anni Settanta si diffonde la corrente dei neoconservatori che acquisirà un peso sempre più ampio nella destra americana:

*i neoconservatori erano già esponenti di spicco del mondo accademico e di quello dei media: Irving Kristol, Gertrude Himmelfarb, Norman Podhoretz, Nathan Glazer, Daniel Patrick Moynihan, Richard Pipes e Jeane Kirkpatrick, solo per citarne alcuni*⁶⁴.

La linea politica dei neocon si basa sulla difesa del welfare state opponendosi però alle derive burocratiche, i neoconservatori non credono che la soluzione ai problemi sia la "no regulation" ma una regolazione attenta e di buon senso evitando utopismi. Tra i più conosciuti neoconservatori c'è Daniel Patrick Moynihan che con il suo libro *The Negro Family: The Case for National Action*⁶⁵ genera forti critiche dal mondo liberal.

63. M. Novack, *This Hemisphere of Liberty: A Philosophy of the Americans*, AEI Press, Washington DC 1992.

64. p.147.

65. D. P. Moynihan, *The Negro Family: The Case for National Action*, Independently Published, Michigan 2020.

Voce del mondo neocon è la rivista “The Public Interest” fondata nel ‘66 da Daniel Bell e Irving Kristol, una delle figure di spicco tra i neoconservatori che individua in cinque punti le cause della crisi americana:

- 1) nell’alterazione della vita e delle prospettive da parte della tecnologia
- 2) nell’aspettativa di vedere realizzata ogni propria richiesta o desiderio, grazie alle istituzioni di una democrazia egalitaria
- 3) nell’emergenza di un “mondo separato” dei giovani, ostile ad ogni autorità morale degli adulti
- 4) nell’espansione irreversibile di una cultura popolare che derideva le tradizionali “virtù” borghesi e che celebrava le droghe, la promiscuità, l’omosessualità e il terrorismo
- 5) nell’incapacità della religione di rappresentare ancora una forma di restrizione morale⁶⁶.

Kristol è un sostenitore del mondo rurale e provinciale che ritiene essere l’unica civiltà esistente negli Usa che sta subendo un declino poiché sostituita dalle aree metropolitane che non tengono in considerazione i valori della moralità tradizionale.

Oltre a Kristol, condirettore di “The Public Interest” è Daniel Bell, autore di *The Coming of Post Industrial Society* in cui sostiene come il controllo e la produzione della conoscenza siano problemi politici dominanti e nel libro *The Cultural Contradictions of Capitalism* Bell affronta il tema della crisi spirituale della società moderna.

Caratteristica alla base del movimento neoconservatore, non è solo l’opposizione all’area liberal ma anche l’auspicio di una linea politica più antisovietica e filoisraeliana. Tra le voci di spicco dei neocon negli anni Settanta e Ottanta c’è Jeane Kirkpatrick, ambasciatrice di Reagan alle Nazioni Unite e autrice di *Dictatorships and Double Standards* che ben presto diventa un testo di riferimento per il pensiero neoconservatore. Nel libretto *The Reagan Doctrine and U.S. Foreign Policy* del 1985 coedito dalla Heritage Foundation e dal Fund for an American Renaissance, emerge l’interpretazione della “Dottrina Reagan” con toni che riprendono l’anticomunismo degli anni Cinquanta di Burnham.

Irving Kristol nel 1985 fonda una nuova rivista neoconservatrice, “National Interest” affidando la direzione a Robert W. Tucker e Owen Harries. Tra le principali posizioni assunte dalla rivista c’è l’indebolimento dell’Unione Sovietica e, proprio pochi mesi prima della caduta dell’Urss, viene pubblicato l’articolo *The End of History?* di Francis Fukuyama. Secondo Fukuyama il trionfo dell’Occidente rappresenta la fine di ogni opposizione al liberalismo giungendo all’universalizzazione della democrazia liberale occidentale. Una previsione rivelatasi negli anni successivi errata ma che dà è in linea con la visione neoconservatrice che auspica un ruolo imperiale per gli Stati Uniti portando all’intervento in Iraq, a un confronto con l’Iran e con altri stati islamici. Ma ci sono anche voci come Robert W. Tucker che prediligono l’isolazionismo come emerge nel libro *The Imperial Temptation*⁶⁷ in cui l’amministrazione Bush viene criticata per la propria politica estera.

66. G. Borgognone, *La destra americana. Dall’isolazionismo ai neocons*, op.cit., p.151.

67. R. W. Tucker e D. C. Hendrickson, *The Imperial Temptation*, New York University Press, New York 2003.

Il dibattito viene animato dalla pubblicazione nel 1996 del libro di Samuel P. Huntington *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*⁶⁸ in cui spiega come dopo la fine del sistema bipolare della Guerra Fredda sia emerso un ordine mondiale fondato sulle civiltà in cui qualsiasi pretesa universalistica avrebbe portato scontri di civiltà:

*l'unica soluzione, secondo Huntington, consisteva nel consolidare e difendere la civiltà occidentale all'interno dei suoi confini ("il pluralismo culturale interno - sosteneva l'autore - minaccia gli Stati Uniti e l'Occidente") e accettare un ordine internazionale a più civiltà come "la migliore protezione del pericolo di una guerra mondiale"*⁶⁹.

5. I LIBRI PREFERITI DEL PRESIDENTE

A pochi mesi dall'elezione a Presidente degli Stati Uniti, su "The Guardian" è uscito un articolo di Danuta Kean intitolato *Recommended reading for President Trump*⁷⁰, in cui si mettono a confronto i gusti letterari di Barack Obama con la più limitata predilezione per la lettura di Trump. Intervistato dal "The New York Times" in *Obama's Secret to Surviving the White House Years: Books*⁷¹, l'ex presidente ha affermato che la lettura lo ha aiutato a "rallentare e avere una prospettiva diversa" mettendosi nei panni di qualcun altro. Tra le influenze letterarie citate da Obama ci sono Shakespeare e Nelson Mandela e lo scrittore cinese Liu Cixin, autore del romanzo di fantascienza *Il problema dei tre corpi*⁷².

L'articolo ha un'impostazione di parte e cerca di mettere in cattiva luce Trump ma è interessante l'analisi comparativa con le preferenze letterarie di altri importanti leader politici. La giornalista scrive che "solo una volta Trump ha nominato un'alternativa alla Bibbia o al suo libro di memorie" ma, negli anni da Presidente, sono state numerose le citazioni e i consigli di lettura proposti da Trump. Intervistato su Fox News da Megyn Kelly nel maggio 2016, Trump ha sostenuto che uno dei suoi libri preferiti sia il celebre romanzo di Erich Maria Remarque *Niente di nuovo sul fronte occidentale*⁷³.

Per attaccarlo la sinistra americana giunge perfino a riabilitare il precedente Presidente Repubblicano George W. Bush, fino a pochi anni fa considerato il nemico numero uno. Il libro preferito dell'ex presidente è *The Very Hungry Caterpillar*⁷⁴ di Eric Carle ma Bush è un lettore onnivoro che spazia dalle biografie di personaggi politici fino ai testi di narrativa come il

68. S. P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000.

69. *Ivi*, p.163.

70. D. Kean, *Recommended reading for President Trump*, in "The Guardian", 20 gennaio 2017.

71. M. Kakutani, *Obama's Secret to Surviving the White House Years: Books*, in "The New York Times", 16 giugno 2017.

72. L. Cixin, *Il problema dei tre corpi*, Mondadori, Milano 2017.

73. E. M. Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori, Milano 2001.

74. E. Carl, *The Very Hungry Caterpillar*, Puffin Books, Londra 1994.

romanzo *Lo straniero*⁷⁵ di Camus. Per sostenere la scarsa attitudine di Trump alla lettura, si cita addirittura Putin che ha distribuito ai governatori regionali russi *La filosofia della disuguaglianza*⁷⁶ di Nikolai Berdjajev, mentre il libro preferito di Angela Merkel è il *Faust*⁷⁷ di Goethe, scelta condivisa anche dal presidente cinese Xi Jinping. Secondo la giornalista Alessandra Bocchi:

È risaputo che al presidente americano non piace molto leggere. Sicuramente Trump non si può definire un intellettuale, ma un uomo d'azione e un comandante. Si fa influenzare dal suo istinto in base a quello che pensa sia giusto, e ha un istinto fortissimo, è ciò che lo ha distinto da tutti gli altri candidati. Ha capito il dolore che stava nel cuore dell'America.

Una scrittrice contemporanea conservatrice che lo ha influenzato è Ann Colter con: "Adios, America - il piano della Sinistra di trasformare il nostro Paese in un inferno del terzo mondo", se no sono stati riportati "The Art of War" di Sun Tzu, "The Last Lion" di William Manchester e "The Amateur" di Edward Klein. Dice di avere letto dei libri sulla Cina, il che spiega il suo approccio duro verso la Repubblica Popolare, come "Poorly Made in China" di Paul Midled oppure "On China" di Henry Kissinger.

In ogni caso, se si vuole approfondire il Trump-pensiero non si può non citare il suo libro *The art of the deal*⁷⁸ in cui racconta il proprio modo di pensare e di agire che l'ha portato a raggiungere il successo: "mi piace pensare in grande. L'ho sempre fatto".

Il libro è accolto in modo elogiativo dalla stampa nel 1987, addirittura il "The New York Times" scrive: "Trump fa credere ancora per un momento al sogno americano" attraverso un'opera in cui sfida il pensiero convenzionale descrivendo al tempo stesso le sue abitudini di vita e modalità di lavoro. Il ghostwriter del libro, il giornalista Tony Schwartz, nel 2016 durante le presidenziali, descrive in un articolo sul "The New Yorker" il tycoon in termini sfavorevoli arrivando poi a sostenere di essersi pentito di aver scritto *The art of the deal*.

Prima di diventare Presidente degli Stati Uniti, Trump ha dichiarato di essere troppo impegnato per leggere, nonostante ciò, negli anni della sua presidenza, in particolare attraverso il profilo Twitter, ha consigliato una serie di libri che aiutano a comprendere meglio il suo pensiero.

In un articolo pubblicato su "The Guardian" intitolato *The presidential library: 10 books Trump recommended this year*⁷⁹, David Taylor ha ripreso dieci libri suggeriti da Trump sul suo profilo Twitter nel corso del 2018 che aiutano a tratteggiare le sue preferenze editoriali. Va da sé che alcuni dei libri suggeriti siano dedicati a Trump stesso a partire da *The Faith of Donald*

75. A. Camus, *Lo straniero*, Bompiani, Milano 2018.

76. N. Berdjajev, *La filosofia della disuguaglianza*, La Casa di Matriona, Milano 2014.

77. J. W. Goethe, *Faust*, Mondadori, Milano 2012.

78. D. Trump, *The art of the deal*, Ballantine Books, New York 2004.

79. D. Taylor, *The presidential library: 10 books Trump recommended this year*, in "The Guardian", 24 dicembre 2018.

*J Trump: A Spiritual Biography*⁸⁰ di David Brody e Scott Lamb. Il libro si sofferma sul rapporto tra Trump e la fede. Cresciuto come un presbiteriano, nel suo staff alla Casa Bianca si è circondato di persone con una profonda fede dando voce ai valori cristiani e, anche nei confronti degli evangelici, è riuscito a supportare le loro richieste senza snaturare il proprio messaggio politico. Nonostante non abbia il profilo del perfetto cristiano (è stato sposato tre volte), per molti cristiani rappresenta la figura in grado di riportare in auge valori tradizionali come il duro lavoro, la disciplina, il rispetto, il dovere e la fede che sono stati alla base dell'American life.

Diverso il punto di vista con cui Stephen Moore e Artur B. Laffer approfondiscono la figura del Presidente in *Trumponomics: Inside the America First Plan to Revive Our Economy*⁸¹, un testo definito dallo stesso Trump "an incredible book on my Economy Policies" che nasce dalla promessa di trasformare l'economia americana dopo otto anni di stagnazione durante la presidenza Obama. Per raggiungere questo obiettivo, Trump ha lanciato una politica economica definita *Trumponomics* che va oltre le consuete ricette economiche della sinistra e della destra per unire le politiche di taglio delle tasse e la deregulation repubblicana con le spese per le infrastrutture e il protezionismo del commercio di matrice democratica. A ciò aggiunge posizioni nette sul tema dell'immigrazione e le richieste all'Europa di destinare più risorse alla propria difesa basandosi sulla linea "American first".

Gli autori hanno lavorato come "senior economic advisors" di Trump nel 2016 e continuano a far parte del suo staff perciò hanno una visione ravvicinata delle modalità di lavoro del presidente conoscendo dall'interno il funzionamento della sua macchina organizzativa. Il libro ha così la duplice funzione di raccontare le manovre economiche del governo americano e di avvicinare il lettore alla figura del presidente nella convinzione degli autori della *Trumponomics* rappresenterà una nuova era di prosperità per l'America.

Tra i testi più noti dedicati all'ex tycoon, c'è l'opera di Davis Hanson *The Case for Trump*⁸² suggerito da Trump insieme a *The Second World Wars*⁸³ dello stesso autore. Esperto di guerra, già collaboratore di "National Review" e "The Washington Times", professore emerito in varie università e commentatore di Fox, *The Case for Trump* "è la vera storia di come Donald Trump sia diventato uno dei presidenti più di successo della storia e perché l'America ha bisogno di lui ora più di sempre". Hanson spiega come Trump abbia difeso i lavoratori dell'America profonda abbandonati sia dalle élite democratiche sia repubblicane smantellando il vecchio ordine politico in un libro che "Publishers Weekly" ha definito "una delle più intelligenti difese conservatrici di Trump mai pubblicate".

Gregg Jarrett, analista legale di Fox News, si sofferma sul famoso caso del Russiagate che ha interessato il Presidente Trump con una lunga inchiesta in *The Russia Hoax: The Illicit Scheme to Clear Hillary Clinton and Frame Donald Trump*,⁸⁴ da cui emerge una prospettiva

80. D. Brody e S. Lamb, *The Faith of Donald J. Trump: A Spiritual Biography*, op. cit.

81. S. Moore e A. B. Laffer, *Trumponomics: Inside the America First Plan to Revive Our Economy*, St. Martin's Press, New York 2018.

82. V. D. Hanson, *The Case for Trump*, Basic Books, New York 2019.

83. V. D. Hanson, *The Second World Wars*, Basic Books, New York 2017.

84. G. Jarrett, *The Russia Hoax: The Illicit Scheme to Clear Hillary Clinton and Frame Donald Trump*, Harper Collins, New York 2019.

del tutto diversa da quella mainstream attribuendo un ruolo importante ai collaboratori di Hillary Clinton.

Sempre con Fox News collabora Jeanine Pirro, autrice del libro *Liars, Leakers and Liberals. The Case Against the Anti-Trump Conspiracy*⁸⁵, prima donna giudice ad essere eletta al tribunale di Westchester nel 1990, tre anni dopo è diventata la prima donna eletta come procuratore distrettuale distinguendosi negli anni per aver costituito una delle prime unità nazionali sulla violenza domestica. La tesi alla base del suo libro è che gli Stati Uniti stiano vivendo un tentativo di sabotaggio della presidenza Trump da parte dei *liberal* mai visto in precedenza. Nonostante ciò, la battaglia di Trump per “Make America Great Again” attraverso una serie di riforme tra cui quella sulle tasse e la deregulation, va avanti spedita. Jeanine Pirro non usa mezzi termini per definire gli attacchi al presidente come una cospirazione guidata da “dark forces”.

Da un’area diversa proviene Sebastian Gorka, collaboratore di “Breitbart News” e già autore del bestseller *Defeating Jihad*⁸⁶ che ha lavorato per un periodo con Trump alla Casa Bianca e pubblicato il libro *Why We Fight. Defeating America’s Enemies - With No Apologies*⁸⁷.

Il libro di Gorka si legge come un manifesto scritto da un esperto di strategia e di geopolitica che riprende la lezione di Sun Tzu ne *L’arte della guerra*⁸⁸ secondo cui “per sconfiggere il tuo nemico, lo devi conoscere” sia esso la Russia, la Cina o il terrorismo. Secondo Gorka, otto anni lontani dalla realtà geopolitica sotto la presidenza Obama, hanno lasciato gli Stati Uniti pericolosamente scoperti ed è perciò necessaria una nuova strategia. Nel farlo Gorka ricorda la storia di quattro eroi americani: Stephen Decatur, Chesty Puller, “Red” McDaniel e Whittaker Chambers. Tra i vari recensori del libro di Gorka c’è anche Jeanine Pirro che ne suggerisce la lettura per affrontare i nuovi nemici degli Stati Uniti.

La giornalista radio-televisiva Gina Loudon affronta la presidenza Trump da una prospettiva più psicologica nel libro *Mad Politics: Keeping Your Sanity in a World Gone Crazy*⁸⁹. Gina Loudon (che fa parte del media board per le presidenziali del 2020) capovolge la vulgata mediatica che dipinge Trump come un “crazy man” e analizza in chiave psicologica la politica americana.

Tucker Carlson è probabilmente il giornalista repubblicano americano più conosciuto, anchor del *Tucker Carlson Tonight* in onda su Fox News Channel, nel suo libro *Ship of Fools. How a Selfish ruling class is bringing America to the brink of revolution*⁹⁰ racconta come la classe dirigente abbia deluso gli americani. L’elezione di Trump nasce dal fatto che le élite hanno ignorato le richieste del popolo americano, il suo *j’accuse* è rivolto a quelle «American elites» che guidano l’America senza interagire con i cittadini e il cui potere è cresciuto al di sopra di

85. J. Pirro, *Liars, Leakers and Liberals. The Case Against the Anti-Trump Conspiracy*, Center Street, New York 2018.

86. S. Gorka, *Defeating Jihad*, Regnery Publishing, Washington DC 2016.

87. S. Gorka, *Why We Fight. Defeating America’s Enemies - With No Apologies*, Regnery Publishing, Washington DC 2018.

88. S. Tzu, *L’arte della guerra*, Einaudi, Milano 2013.

89. G. Loudon, *Mad Politics: Keeping Your Sanity in a World Gone Crazy*, Regnery Publishing, Washington DC 2018.

90. T. Carlson, *Ship of Fools. How a Selfish ruling class is bringing America to the brink of revolution*, Fress Press, New York 2018.

ogni immaginazione. Secondo Carlson ai “traditional liberals” si sono sostituiti i globalisti che, mentre esternalizzano il lavoro degli americani, sottolineano l’importanza dei bagni transgender. Così, le tradizionali categorie di sinistra e destra sono sostituite da una nuova frattura tra chi beneficia dello status quo e chi no, perciò le tradizionali classi dirigenti non sono in grado di comprendere le esigenze delle persone. Nella sua critica non risparmia politici repubblicani come il senatore Mitch McConnell ma è nei confronti di Hillary Clinton, Mark Zuckerberg, Jeff Bezos che Carlson utilizza le parole più dure. Il titolo del libro riprende l’allegoria di Platone della “nave degli sciocchi” rappresentata dall’élite americana sprezzante dei desideri dei cittadini. La principale colpa di cui il giornalista di Fox li accusa è di aver decimato la classe media allargando il divario tra ricchi e poveri e l’elezione di Trump rappresenta il tentativo delle classi più svantaggiate di inviare un messaggio per cercare di cambiare le cose.

Nel libro *The Great Revolt. Inside the Populist Coalition Reshaping American Politics*⁹¹ di Salena Zito e Brad Todd, si ripercorre attraverso l’analisi di dati e report il percorso che ha portato alla vittoria di Trump in un testo che secondo lo stesso presidente “fa molto per raccontare la storia della nostra grande vittoria elettorale” aggiungendo “gli uomini e le donne dimenticati non saranno più dimenticati”.

Gli autori hanno viaggiato per oltre ventisette mila miglia negli Stati Uniti per intervistare più di trecento elettori americani realizzando un ritratto degli elettori trumpiani che mettono il pragmatismo prima dell’ideologia, il localismo prima del globalismo e chiedono rispetto dal governo di Washington.

Rush Limbaugh, noto conduttore radiofonico americano (insignito da Trump della Medaglia presidenziale della libertà) molto critico della politica *liberal* e dell’influenza esercitata dai politici di quest’area sui media americani, a proposito del libro della Zito scrive: “una giornalista che racconta la verità che ha trovato nell’America che ha eletto Donald Trump. Li ha ascoltati. Li capisce. Li rispetta. Non solo ha ottenuto le elezioni giuste, ma impiegando l’arte perduta del giornalismo di strada, ha scoperto uno straordinario riallineamento politico nazionale che era - ed è tuttora - completamente invisibile ai ‘Maghi dello Smart’ che abitano la nostra lontana capitale”.

“Una storia raccontata sia con il cuore che con la conoscenza”, con queste parole Trump definisce il libro di Sean Spicer *The Briefing: Politics, the Press and the President*⁹² scritto da Sean Spicer che ha lavorato come Press Secretary alla Casa Bianca nei primi mesi dell’amministrazione Trump. Il libro aiuta a comprendere il rapporto tra Trump e i media ma è anche un modo per conoscere più a fondo le modalità di comunicazione del presidente.

A fine 2019 Rob Crilly sul “Washington Examiner” ha pubblicato un articolo intitolato *Trump’s reading list: 11 books the president plugged in 2019*⁹³ analizzando i libri consigliati dal Presidente nel corso dell’anno che sono stati ventotto, più di uno ogni due settimane, e ne ha selezionati undici.

91. S. Zito e B. Todd, *The Great Revolt. Inside the Populist Coalition Reshaping American Politics*, Crown Publishing, New York 2018.

92. S. Spicer, *The Briefing: Politics, the Press and the President*, Regnery Publishing, Washington DC 2018.

93. R. Crilly, *Trump’s reading list: 11 books the president plugged in 2019*, in “Washington Examiner”, 30 dicembre 2019.

Il 24 gennaio 2019 con un tweet Trump consiglia la lettura di *Games of Thrones. The Inside Story of Hillary Clinton's Failed Campaign and Donald Trump's Winning Strategy*⁹⁴ di Doug Wead che ha lavorato per dieci campagne presidenziali iniziando con Ronald Reagan nel 1979 per poi dieci anni dopo diventare senior staff alla Casa Bianca con George H.W. Bush.

Già agente dei servizi segreti e della polizia di New York, Dan Bongino è conosciuto per i suoi libri e per il podcast «The Dan Bongino Show», nella sua ultima pubblicazione *Exonerated: The Failed Takedown of President Donald Trump by the Swamp*⁹⁵ consigliata da Trump, racconta l'attività di alcune figure del deep state per cercare di screditare il Presidente nel caso Russia Gate raccontando come è nato il piano con le false accuse per dimostrare la collusione di Trump che in realtà, come hanno dimostrato le indagini, non c'è stata. Nel mirino finisce anche il procuratore Mueller la cui «indagine multimilionaria ha fatto a pezzi la nazione, ha cercato di destabilizzare la presidenza e ha portato, come ora sa tutto il mondo, a nulla!». Bongino aveva già affrontato il tema in un libro pubblicato nel 2018, anch'esso consigliato da Trump, e diventato un bestseller *Spygate: The Attempted Sabotage of Donald J. Trump*⁹⁶. Sean Hannity ha elogiato il libro di Bongino definendolo «un resoconto esplosivo del più grande scandalo della storia americana e degli attori politici che hanno cercato di risolverlo». Sean Hannity è un personaggio noto nel mondo della destra americana anche al grande pubblico, commentatore politico, è autore di vari libri di successo. I suoi testi sono entrati nella lista dei bestseller del «The New York Times» e sono *Let Freedom Ring: Winning the War of Liberty over Liberalism*⁹⁷, *Deliver Us from Evil: Defeating Terrorism, Despotism, and Liberalism*⁹⁸ e il volume uscito nel 2010 *Conservative Victory: Defeating Obama's Radical Agenda*⁹⁹.

Tornando al libro di Bongino *Spygate*, l'autore racconta come l'amministrazione Obama, Hillary Clinton durante la sua campagna elettorale e altre entità straniere abbiano cercato di sabotare l'elezione di Trump nel 2016 e la sua presidenza, una vera e propria spy story tra servizi segreti stranieri, hacker, fondazioni e intrighi politici.

Nel libro *The Case for Trump*¹⁰⁰, il rigore nell'analisi dell'autore [Victor Davis Hanson](#), figura di spicco dell'Hoover Institution, si unisce a una narrazione che cattura il lettore nella descrizione del successo di Trump in grado di cogliere l'importanza della difesa dei lavoratori dell'entroterra americano rispetto alle élite che hanno smesso di prenderli in considerazione ed anzi li hanno spesso disprezzati. Rush Limbaugh ha definito il libro di Hanson eccezionale e il modo migliore per comprendere Trump, mentre Newton Gingrich lo ha definito «una lettura obbligata per tutti coloro che sostengono il presidente o vogliono capire questo momento della storia».

94. D. Wead, *Games of Thrones. The Inside Story of Hillary Clinton's Failed Campaign and Donald Trump's Winning Strategy*, Center Street, New York 2017.

95. D. Bongino, *Exonerated: The Failed Takedown of President Donald Trump by the Swamp*, Post Hill Press, New York 2019.

96. D. Bongino, *Spygate: The Attempted Sabotage of Donald J. Trump*, Post Hill Press, New York 2018.

97. S. Hannity, *Let Freedom Ring: Winning the War of Liberty over Liberalism*, Harper Collins, New York 2004.

98. S. Hannity, *Deliver Us from Evil: Defeating Terrorism, Despotism, and Liberalism*, Harper Collins, New York 2005.

99. S. Hannity, *Conservative Victory: Defeating Obama's Radical Agenda*, Harper Collins, New York 2010.

100. V. D. Hanson, *The Case for Trump*, op.cit.

Gringrich è un'istituzione per il mondo repubblicano americano: Presidente della Camera dei rappresentanti dal 1995 al 1999, dopo quarant'anni di maggioranza democratica alla Camera, è stato tra gli artefici della cosiddetta "Rivoluzione repubblicana". Dopo aver annunciato la sua candidatura alle primarie presidenziali del Partito Repubblicano nel maggio 2011 ed essersi ritirato a un anno di distanza, nel 2016 ha dato il suo appoggio a Donald Trump.

Diverso l'argomento trattato dal Senatore dello Utah Mike Lee nel suo libro

*Our Lost Declaration*¹⁰¹ consigliato da Trump in cui si racconta la rivoluzione americana e la Dichiarazione di Indipendenza con una prospettiva differente da quella dominante. Mike Lee invita gli americani a recuperare la lezione di Jefferson e le parole contenute nella Dichiarazione a partire dall'assunto che gli Stati Uniti "our nation" sono nati con un atto di ribellione verso un governo onnipotente. Il suo libro racconta i comportamenti meno conosciuti della corona britannica negli Stati Uniti con il tentativo di chiudere i governi coloniali fino al processo a John Hancock in un tribunale senza giuria. La difesa dei diritti e della libertà individuale e politica diventano il fondamento degli Stati Uniti e Lee cita tre personalità che hanno contribuito alla diffusione delle idee alla base della Dichiarazione di indipendenza; si tratta di Thomas Paine, autore del libretto rivoluzionario *Common Sense*¹⁰², di Edmund Randolph che contro la sua famiglia lealista presta servizio nella convenzione della Virginia votando per l'indipendenza e di Thomas Jefferson.

Il 14 maggio 2019 Trump pubblica una foto dalla Casa Bianca insieme al Sergente dei Marine John Peck tenendo tra le mani il suo libro *Rebuilding Sergeant*¹⁰³: "ho incontrato Marine Sgt. John Peck, un amputato di quattro arti che ha ricevuto un trapianto a entrambe le braccia, a Walter Reed nel 2017. Oggi è stato onore per me dare il benvenuto a John (HERO) nello Studio Ovale, con la sua meravigliosa moglie Jessica. Ha scritto un libro che consiglio vivamente".

John Peck è sopravvissuto a un attentato esplosivo in Iraq compiuto con uno IED (ordigno esplosivo improvvisato) e durante il ricovero a Walter Reed è stato colpito da un fungo carnivoro solitamente letale ma è riuscito a sconfiggerlo a costo dell'amputazione di tre arti e mezzo. In seguito a questa disgrazia, John Peck diventa artefice di una ripresa miracolosa subendo con successo un rivoluzionario trapianto bilaterale di braccia. Peck oggi realizza discorsi motivazionali in giro per gli Stati Uniti ed è diventato un filantropo per i veterani. Non è un caso che Trump abbia consigliato il suo libro, il sergente Peck è diventato un'icona nel mondo militare americano tenuto in massima considerazione dal presidente Usa. Il suo libro è stato recensito da alcuni dei più influenti esponenti nei media del mondo militare come Don D. Mann, ex Navy Seal e autore del libro *Inside SEAL Team SIX*¹⁰⁴: "il sergente Peck incarna il vero significato di non mollare mai, nonostante tutte le probabilità. Questa storia dovrebbe essere letta da tutto il personale militare". La storia di Peck rappresenta i valori americani cari all'elettorato di Trump; la capacità di rialzarsi dopo una caduta, non mollare nei momenti di difficoltà, il riscatto. Uno spirito che, insieme al rispetto per i veterani, unisce vari settori della società americana come il cinema in cui l'attore Gary Sinise (famoso per la recitazione

101. M. Lee, *Our Lost Declaration*, Sentinel, New York 2019.

102. T. Paine, *Common Sense*, Independently published, Michingan 2020.

103. J. Peck, D. Guerin e T. Bivens, *Rebuilding Sergeant*, Skyhorse Publishing, New York 2019.

104. D. Mann, *Inside SEAL Team SIX*, Little Brown & Co., New York 2012.

in Forrest Gump) ha dato vita alla Gary Sinise Foundation proprio a sostegno dei veterani e pubblicato il libro *Grateful American*¹⁰⁵.

Parole di encomio al libro sono arrivate anche da James Carafano, direttore degli Studi di politica estera e vicepresidente dell'Institute for International Studies presso The Heritage Foundation che ha scritto: “la misura di un uomo è il suo cuore e la sua testa. John Peck ha attraversato l'inferno per imparare, e dimostrare, quanto sia vero”.

Nello stesso filone editoriale rientra il libro di Tom Cotton *Sacred Duty. A Soldier's Tour at Arlington National Cemetery*¹⁰⁶, militare durante la Guerra in Iraq e Afghanistan e poi eletto senatore in Arkansas.

Il suo libro è un viaggio nel cimitero nazionale di Arlington dove Cotton descrive la storia della “The Old Guard”, l'unità dell'esercito americano che ha il compito di onorare i militari caduti nel cimitero nazionale. Durante la guerra in Iraq, Cotton ha riportato i resti della bandiera a stelle e strisce dei caduti alla base aeronautica di Dover. “The Old Guard” rappresenta un'icona non solo per l'esercito ma per tutti gli americani perché è il più antico reggimento attivo dal 1784 e ha il compito di condurre i funerali militari ad Arlington mantenendo in ogni situazione il rigore e la forma necessari al “santuario più sacro degli Stati Uniti”. Il libro di Cotton rappresenta una testimonianza del sacrificio di tanti militari americani e sintetizza i valori di un'area del paese a cui Trump si rivolge considerandola parte integrante del suo operato presidenziale.

Di tutt'altro genere il libro consigliato a luglio 2019 *Justice on Trial. The Kavanaugh Confirmation and the Future of the Supreme Court*¹⁰⁷ di Mollie Hemingway e Carrie Severino edito da Regnery (tra i principali editori conservatori americani). Il libro ripercorre la nomina di Brett Kavanaugh a giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti da parte di Donald Trump. Trump aveva già eletto un giudice della Corte Suprema all'inizio della sua presidenza dopo la morte di Antonin Scalia a cui era succeduto Neil Gorsuch e in seguito nominerà Amy Coney Barrett. Nelle settimane precedenti la nomina di Kavanaugh, è avvenuta una massiccia campagna stampa per impedire che la scelta ricadesse su di lui. Le accuse di molestie sessuali e la sua difesa sono stati per giorni al centro del dibattito mediatico e, nel momento in cui le accuse si sono dimostrate del tutto infondate, si è cercato di terrorizzare l'opinione pubblica sostenendo che Kavanaugh avrebbe abolito la legge sull'aborto. Hemingway e Severino ripercorrono le tappe che hanno portato alla sua nomina soffermandosi su quello che potrebbe essere il futuro della Corte Suprema.

Tra i recensori di *Justice on Trial*, definito “una lettura elettrizzante e rivelatrice”, c'è Edwin Meese, tra le figure più vicine a Reagan (a cui ha anche dedicato una biografia¹⁰⁸) e Procuratore Generale dal 1985 al 1988. Nel board di alcuni dei principali think tank e fondazioni come The Federalist Society e negli anni collaboratore della Heritage Foundation e dell'Hoover Institution, Meese a ottobre 2019 è stato insignito da Trump della “Presidential Medal of Freedom”, il più alto onore civile negli Stati Uniti.

105. G. Sinise, *Grateful American*, Thomas Nelson Inc., Nashville 2019.

106. T. Cotton, *Sacred Duty. A Soldier's Tour at Arlington National Cemetery*, Harper Collins, New York 2019.

107. M. Hemingway e C. Severino, *Justice on Trial. The Kavanaugh Confirmation and the Future of the Supreme Court*, Regnery Publishing, Washington DC 2019.

108. E. Meese, *Ronald Reagan. Un conservatore alla Casa Bianca*, Giubilei Regnani, Cesena- Roma 2018.

A fine agosto 2019 Trump consiglia il nuovo libro del giudice Jeanine Pirro dopo che l'anno precedente aveva già suggerito la lettura del suo bestseller *Liars, Leakers and Liberals. The Case Against the Anti-Trump Conspiracy*. La nuova pubblicazione intitolata *Radicals, Resistance, and Revenge* continua il filone iniziato con il precedente libro raccontando quello che definisce senza mezzi termini l'attacco *liberal* ai valori americani: "la Casa Bianca è sola come un'antica città murata con barbari che si precipitano alle porte, cercando di annientare l'uomo che il popolo americano ha messo lì nel 2016." La sua analisi si concentra sull'indagine del procuratore Mueller e i movimenti del deep state per cercare di affossare Trump attraverso il Russiagate. Secondo la giudice Pirro si tratta di un tentativo nato per impedirgli di realizzare i compiti per cui è stato eletto: proteggere i confini dell'America, rilanciare la sua economia, "prosciugare la palude di Washington D.C." e "ripristinare la nostra repubblica costituzionale". Per Pirro la sinistra americana ha abbandonato ogni pretesa di correttezza e decenza rivelando la propria volontà di mettere all'angolo il Presidente Trump in quanto l'unica persona in grado di ostacolare il loro progetto radicale di rifare l'America. Un progetto che si basa sulla volontà di "nazionalizzare le industrie private, nazionalizzare la sanità e l'istruzione, distruggere i confini dell'America, cancellare la sua identità nazionale e mettere a tacere efficacemente le voci conservatrici nella cybersfera e in pubblico". L'obiettivo è dar vita a un'America irriconoscibile rispetto a quella attuale eliminando i confini, venga meno qualsiasi valore morale e prevalga una politica economica socialista. Un piano radicale che, secondo l'autrice, può fermare solo Donald Trump e per questo il giudice Pirro lancia un appello con il suo libro a tutti gli "americani patriottici prima che sia troppo tardi".

Non è comune che un Presidente consigli la lettura di un libro per bambini, eppure Trump ha suggerito *Paloma Wants to be Lady Freedom*¹⁰⁹, "a wonderful book for children" di Rachel Campos-Duffy. L'autrice, madre di novi figli, è diventata una star televisiva dagli anni Novanta per poi diventare un volto noto di Fox News. *Paloma Wants to be Lady Freedom* non è un libro per bambini qualsiasi ma un testo che vuole raccontare "ai nostri figli ciò che ci unisce come americani" a partire dalla "nostra storia, il nostro amore per la libertà e la nostra ricerca del sogno americano". La storia della protagonista, una bambina di nome Paloma, che cammina all'interno dell'enorme edificio del Campidoglio e rimane incantata alla vista della statua di Lady Freedom: "il viaggio di Paloma lascia il suo cuore pieno di amore per la famiglia, la libertà e l'America - la nostra casa".

Il 14 ottobre 2019 Trump torna a consigliare un libro che lo riguarda in prima persona, si tratta di *Resistance (At All Costs)*¹¹⁰ scritto da Kimberley Strassel, editorialista del "Wall Street Journal" che cura la rubrica "Potomac Watch". Il testo della Strassel sostiene che non sia il presidente a rappresentare una minaccia per la democrazia americana come vorrebbe la vulgata *liberal*, quanto i suoi critici che, attraverso i continui tentativi di estrometterlo dal suo incarico, non rispettano la democrazia. A suo giudizio la resistenza contro Trump è diventata pericolosa e, nel tentativo di contrastarlo, mina le basi della democrazia. L'autrice fa alcuni esempi a partire dall'inchiesta dell'FBI su Trump fino alla campagna stampa contro Brett Kavanaugh, passando per i tentativi di ostacolare la presidenza attraverso la burocrazia. Il valore

109. R. Campos-Duffy, *Paloma Wants to be Lady Freedom*, Regnery Kids, Washington DC 2019.

110. K. Strassel, *Resistance (At All Costs)*, Twelve, New York- Boston 2019.

del libro della Strassel è riconosciuto con parole elogiative da Tucker Carlson che ne consiglia la lettura anche “tra cinquant’anni, quando gli storici cercheranno di capire come l’America sia passata alla follia”.

Mollie Hemingway, senior editor della rivista “The Federalist”, è ancora più esplicita definendo la Strassel “un tesoro nazionale” in grado di proporre una visione alternativa a quella dei principali media politici.

Da genitore, il 4 novembre 2019, Trump sul suo profilo Twitter raccomanda vivamente a tutti di leggere *Triggered*¹¹¹ scritto da suo figlio Donald Trump Jr.: “il libro che le élite di sinistra non vogliono che tu legga”. Trump Jr. racconta i trucchi della sinistra per mettere i conservatori ai margini attraverso vari strumenti tra cui l’accusa dell’“hate speech”, in particolare sui social network. Ma il suo libro non è solo un’analisi politica di carattere generale, quanto un invito a combattere e difendere ciò in cui si crede con uno sfondo autobiografico in cui racconta il suo rapporto con il padre dagli anni in cui si recavano insieme ai cantieri fino ai successi da Presidente.

6. CONCLUSIONI

L’intento di questo dossier è stato indagare le varie anime, correnti di pensiero, sensibilità esistenti nel mondo della destra americana per superare una certa visione esistente in Italia che si riferisce alla destra americana come fosse un monolite. I lettori più attenti avranno notato che non si è parlato di Steve Bannon e si è dedicato uno spazio limitato alla cosiddetta “alt-right”. Bannon ha rappresentato senza dubbio un riferimento per Trump prima dell’elezione a presidente e nella sua fase iniziale alla Casa Bianca, oggi però sostenere che Bannon sia “l’ideologo di Trump” è sbagliato e fuorviante poiché Bannon ha perso il potere e il ruolo che aveva qualche anno fa. La situazione è ben più profonda di quanti vorrebbero ridurre Trump a un populista xenofobo e non si può compiere lo stesso errore che avviene quando si parla di destra in Italia affibbiando slogan ed etichette senza indagare la complessità del fenomeno. Complessità che diventa ancor più accentuata se ci si riferisce a una formazione politica votata da decine di milioni di persone come il Partito Repubblicano americano. Per comprendere come sia arrivato al governo Trump e il suo operato politico, è necessario non solo tenere in considerazione gli stravolgimenti del contesto socio-economico degli ultimi anni ma anche ripercorrere l’evoluzione della destra americana da fine Ottocento ai nostri giorni. Nel farlo occorre soffermarci sulle analogie (ma anche differenze) con il presidente che più ha segnato la storia americana nel dopoguerra: Ronald Reagan. Questo testo è una breve mappa per orientarsi nel mondo della destra americana e approfondire autonomamente attraverso le letture consigliate chi oggi influenza il dibattito negli Stati Uniti dal mondo repubblicano.

111. D. Trump J., *Triggered. How the Left Thrives on Hate and Wants to Silence Us*, Center Street, New York 2019.

BIBLIOGRAFIA

- Anton M., *After the Flight 93 Election: The Vote That Saved America and What We Still Have to Lose*, Encounter Books, New York 2019.
- Babbitt I., *Democracy and Leadership*, Liberty Fund, Carmel 1979.
- Bailey S. P., Dawsey J. e Zauzmer J., *How is Trump influenced by religion? The president has surrounded himself with evangelical leaders, is he learning from them?*, in "The Independent", 15 febbraio 2020.
- Ball K. e Enjeti S., *The Populist's Guide to 2020: A New Right and New Left are Rising*, Strong Arm Press, Washington DC 2020.
- Barnes H. E., *Perpetual War for Perpetual Peace*, Lulu Press, Morrisville 2013.
- Belloc H., *The Servile State*, Forgotten Books, Londra 2016.
- Berdjaev N., *La filosofia della disuguaglianza*, La Casa di Matriona, Milano 2014.
- Berns W., *Freedom, Virtue and the First Amendment*, Greenwood Press, Westport 1969.
- Bongino D., *Exonerated: The Failed Takedown of President Donald Trump by the Swamp*, Post Hill Press, New York 2019.
- Bongino D., *Spygate: The Attempted Sabotage of Donald J. Trump*, Post Hill Press, New York 2018.
- Borgognone G., *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- Brody D. e Lamb S., *The Faith of Donald J. Trump: A Spiritual Biography*, Harper Collins, New York 2018.
- Buchanan P. J., *The Great Betrayal: How American Sovereignty and Social Justice Are Being Sacrificed to the Gods of the Global Economy*, Little Brown & Co., New York 1998.
- Buckley W. F., *God and Man at Yale*, Blackstone Publishing, Oregon 1993.
- Burns N., *The new intellectuals of the American right*, in "New Statesman", 7 aprile 2020.
- Butler J., *Who Is the 'New American Millennial Right'?*, in "National Review", 6 febbraio 2020.
- Campos- Duffy R., *Paloma Wants to be Lady Freedom*, Regnery Kids, Washington DC 2019.
- Camus A., *Lo straniero*, Bompiani, Milano 2018.
- Carl E., *The Very Hungry Caterpillar*, Puffin Books, Londra 1994.
- Cass O., *The Once and Future Worker*, Encounter Books, New York 2018.
- Cerasa C., *Diffidare della globalizzazione? Un dialogo con Sangiuliano*, in "Il Foglio", 23 maggio 2020.
- Chodorov F., *Out of Step*, The Devin- Adair Company, New York 1962.
- Cixin L., *Il problema dei tre corpi*, Mondadori, Milano 2017.
- Cotton T., *Sacred Duty. A Soldier's Tour at Arlington National Cemetery*, Harper Collins, New York 2019.
- Crilly R., *Trump's reading list: 11 books the president plugged in 2019*, in "Washington Examiner", 30 dicembre 2019.
- Deneen P. J., *Why Liberalism Failed*, Yale University Press, New Haven 2018.
- Douthat B., *The Hard Road to Conservative Reform*, in "The New York Times", 28 novembre 2018.
- Douthat R. e Salam R., *Grand New Party: How Republicans Can Win the Working Class and Save the American Dream*, Anchor Books, New York 2009.
- Dreher R., *L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post- cristiano*, San Paolo edizioni, Cinsello Balsamo 2018.
- Flynn J.T., *The Roosevelt Myth*, The Devin- Adair company, New York 2011.

- Goethe J. W., *Faust*, Mondadori, Milano 2012.
- Gorka S., *Defeating Jihad*, Regnery Publishing, Washington DC 2016.
- Gorka S., *Why We Fight. Defeating America's Enemies - With No Apologies*, Regnery Publishing, Washington DC 2018.
- Graziosi S. e Scalea D., *Trump contro tutti. L'America (e l'Occidente) al bivio*, Historica- Giubilei Regnani, Cesena- Roma 2020.
- Hallowell J., *The Moral Foundation of Democracy*, Forgotten Books, Londra 2018.
- Hannity S., *Conservative Victory: Defeating Obama's Radical Agenda*, HarperCollins, New York 2010.
- Hannity S., *Deliver Us from Evil: Defeating Terrorism, Despotism, and Liberalism*, Harper Collins, New York 2005.
- Hannity S., *Let Freedom Ring: Winning the War of Liberty over Liberalism*, HarperCollins, New York 2004.
- Hanson V. D., *The Case for Trump*, Basic Books, New York 2019.
- Hanson V. D., *The Second World Wars*, Basic Books, New York 2017.
- Hargis B. J., *Communist America - Must It Be?*, New Leaf Press, Green Forest 1986.
- Hazon Y., *The Virtue of Nationalism*, Basic Books, New York 2018.
- Hemingway M. e Severino C., *Justice on Trial. The Kavanaugh Confirmation and the Future of the Supreme Court*, Regnery Publishing, Washington DC 2019.
- Huntington S. P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000.
- Jarrett G., *The Russia Hoax: The Illicit Scheme to Clear Hillary Clinton and Frame Donald Trump*, HarperCollins, New York 2019.
- Kakutani M., *Obama's Secret to Surviving the White House Years: Books*, in "The New York Times", 16 giugno 2017.
- Kean D., *Recommended reading for President Trump*, in "The Guardian", 20 gennaio 2017.
- Kirk R., *Il pensiero conservatore. Da Burke a Eliot*, Giubilei Regnani, Cesena-Roma 2018.
- Lee M., *Our Lost Declaration*, Sentinel, New York 2019.
- Leonning C. e Rucker P., *Una presidenza come nessun'altra. Come Donald Trump sta mettendo in crisi l'America*, Mondadori, Milano 2020.
- Loudon G., *Mad Politics: Keeping Your Sanity in a World Gone Crazy*, Regnery Publishing, Washington DC 2018.
- Macdougald P., *The new American millennial right*, in "The Tablet", 5 febbraio 2020.
- Maggi G., *Il guerriero solitario. Trump e la mission impossible*, Mind edizioni, Milano 2020.
- Mann D., *Inside SEAL Team SIX*, Little Brown & Co., New York 2012.
- Mansfield S., *The Faith of Barack Obama*, Thomas Nelson Inc., Nashville 2008.
- Mansfield S., *The Faith of George W. Bush*, TarcherPerigee, Los Angeles 2004.
- Mansfield S., *Choosing Donald Trump: God, Anger, Hope, and Why Christian Conservatives Supported Him*, Baker Books, Washington DC 2017.
- Meese E., *Ronald Reagan. Un conservatore alla Casa Bianca*, Giubilei Regnani, Cesena- Roma 2018.
- Meyer F., *What is Conservatism?*, ISI Book, Wilmington 2015.
- Moore S. e Laffer A. B., *Trumponomics: Inside the America First Plan to Revive Our Economy*, St. Martin's Press, New York 2018.
- More P. E., *The Christ of the New Testament*, Greenwood Press, Londra 1924.
- More P. E., *The Sceptical Approach to Religion*, Princeton University Press, Princeton 1958.

Moynihan D. P., *The Negro Family: The Case for National Action*, Independently Published, Michigan 2020.

Nock A. J., *Il nostro nemico, lo stato*, Liberilibri, Macerata 2008.

Novack M., *This Hemisphere of Liberty: A Philosophy of the Americans*, AEI Press, Washington DC 1992.

Nozick R., *Anarchy, State and Utopia*, Basic Books, New York 2006.

Paine T., *Common Sense*, Independently published, Michigan 2020.

Peale N. V., *The Power of Positive Thinking*, Delhi Open Books, New Delhi 2004.

Peck J., Guerin D. e Bivens T., *Rebuilding Sergeant*, Skyhorse Publishing, New York 2019.

Pirro J., *Liars, Leakers and Liberals. The Case Against the Anti-Trump Conspiracy*, Center Street, New York 2018.

Ransom J. C., *God Without Thunder*, Archon Books, North Haven 1930.

Remarque E. M., *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori, Milano 2001.

Sangiuliano G., *Trump. Vita di un presidente contro tutti*, Mondadori, Milano 2017.

Schwarz F., *You Can Trust the Communists (To Be Communists)*, Prentice Hall Press, New Jersey 1972.

Sinise G., *Grateful American*, Thomas Nelson Inc., Nashville 2019.

Spencer H., *Social Statics*, Robert Schalkenbach Fndtn, New York 1995.

Spicer S., *The Briefing: Politics, the Press and the President*, Regnery Publishing, Washington DC 2018.

Strang S. E., *Trump Aftershock: The President's Seismic Impact on Culture and Faith in America*, Frontline, Lake Mary 2018.

Strang S. E., *God and Donald Trump*, Frontline, Lake Mary 2017.

Strang S. E., *God, Trump, and the 2020 Election: Why He Must Win and What's at Stake for Christians if He Loses*, Frontline, Lake Mary 2020.

Strassel K., *Resistance (At All Costs)*, Twelve, New York- Boston 2019.

Strauss L., *Natural Right and History*, University of Chicago Press, Chicago 1965.

T. Carlson, *Ship of Fools. How a Selfish ruling class is bringing America to the brink of revolution*, Fress Press, New York 2018.

Taylor D., *The presidential library: 10 books Trump recommended this year*, in "The Guardian", 24 dicembre 2018.

Taylor J., *An Inquiry into the Principles and Policy of the Government of the United States*, The Law-book Exchange, New Jersey 1998.

Todd B. e Zito S., *The Great Revolt. Inside the Populist Coalition Reshaping American Politics*, Crown Publishing, New York 2018.

Trump D., *The art of the deal*, Ballantine Books, New York 2004.

Trump J. D., *Triggered. How the Left Thrives on Hate and Wants to Silence Us*, Center Street, New York 2019.

Tucker R. W. e Hendrickson D. C., *The Imperial Temptation*, New York University Press, New York 2003.

Tzu S., *L'arte della guerra*, Einaudi, Milano 2013.

Vermeule A., *Beyond Originalism*, in "The Atlantic", 31 marzo 2020.

Viereck P., *Conservatism Revisited. The Revolt against Revolt*, Routledge, Londra 2004.

Voegelin E., *The New Science of Politics*, University of Chicago Press, Chicago 1987.

Von Kuehnelt-Leddihn E. R., *Liberty or Equality*, The Caxton Press, Caldwell 1952.

Wead D., *Games of Thrones. The Inside Story of Hillary Clinton's Failed Campaign and Donald Trump's Winning Strategy*, Center Street, New York 2017.

Weaver R. M., *Ideas Have Consequences*, University of Chicago Press, Chicago 1948.

Woodward B., *Paura. Trump alla Casa Bianca*, Solferino, Milano 2018.

Woodward B., *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, Res Gestae, 2012.



FONDAZIONE
TATARELLA

Dossier n. 1 / novembre 2020

nazionefutura.it
fondazionegiuseppetatarella.it